

## GLI STORICI E L'INDIPENDENZA CATALANA. IL DIBATTITO SULLA STAMPA (2012-2016)

Steven Forti

L'11 settembre del 2012, in occasione della festa nazionale della Diada, oltre un milione di persone ha invaso pacificamente le strade del centro di Barcellona chiedendo che la Catalogna si convertisse in un «nuovo Stato d'Europa». Da allora, la questione dell'indipendenza catalana è entrata prepotentemente nel dibattito pubblico spagnolo, coinvolgendo non solo i politici, gli opinionisti, i politologi o i costituzionalisti, ma anche gli storici, che sono stati chiamati in causa per spiegare le ragioni della situazione che si è venuta a creare o che sono intervenuti volontariamente per prendere una posizione nel dibattito. Evitando di fare la cronaca di quello che si è definito il *procés sobiranista*<sup>1</sup>, in questo articolo si offrirà una panoramica degli interventi degli storici contemporaneisti spagnoli nel dibattito sulla stampa riguardo alla questione dell'indipendenza della Catalogna tra il settembre del 2012 e il settembre del 2016<sup>2</sup>.

1. Per una cronaca e una prima analisi del *procés sobiranista* in lingua italiana, vedasi S. Forti, P. Lo Cascio, *Catalunya Calling. La questione catalana, la Spagna e la crisi europea*, in "Tetide. Rivista di studi mediterranei", 2016, n. 3 ([www.centrostudimediterraneo.com/rivista/ultimi-articoli/193-calling-la-questione-catalana-la-spagna-e-la-crisi-europea.html/](http://www.centrostudimediterraneo.com/rivista/ultimi-articoli/193-calling-la-questione-catalana-la-spagna-e-la-crisi-europea.html/)) [consultato il 18 settembre 2016].

2. Nel testo non si analizzeranno pertanto né i contributi degli storici spagnoli dell'epoca moderna — che hanno partecipato al dibattito soprattutto in relazione al tricentenario della fine della Guerra di successione spagnola (1714-2014) e alle sue letture in chiave nazionalista e indipendentista — né quelli degli storici dell'epoca contemporanea non spagnoli che sono intervenuti nel dibattito sia sulla stampa sia sulle riviste scientifiche o anche con interi volumi. A questo proposito, vedasi, fra gli altri, le lucide analisi di Paola Lo Cascio e Andrew Dowling: P. Lo Cascio, *El Procés i el final d'un cicle polític. Un exercici metodològic*, in "L'Espill", 2016, n. 51, pp. 26-46; Id., *Un manifest. I un pronunciament necessari*, "El País Catalunya", 3 aprile 2016; Id., *La Diada del año que viene*, "El País", 11 settembre 2016; A. Dowling, *La reconstrucció nacional de Catalunya*

## 1. Alcune considerazioni preliminari

Innanzitutto, è bene tenere presente che dal settembre del 2012 sono stati pubblicati oltre un centinaio di libri che hanno a che fare con il passato, il presente e l'ipotetico futuro della Catalogna. Pur non mancando opere di sociologi, politologi, economisti o costituzionalisti di indubbio valore<sup>3</sup>, nella maggior parte dei casi si tratta di testi di carattere divulgativo che spaziano dalle analisi politiche di osservatori privilegiati ai libri-intervista con i protagonisti del *procés sobiranista* fino alle raccolte di articoli di chi collabora con frequenza con i quotidiani spagnoli e catalani<sup>4</sup>.

1939-2012, Barcelona, Pasado & Presente, 2012; D. Miró, *Andrew Dowling: "No veig CiU liderant tanta ruptura, ni ara ni el 2014"*, "Ara", 30 marzo 2013.

3. Fra gli altri, vedasi J. Pastor, *Cataluña quiere decidir*, Barcelona, Icaria, 2012; S. Muñoz Machado, *Cataluña y las demás Españas*, Barcelona, Crítica, 2014; R.L. Blanco Valdés, *El laberinto territorial español. Del cantón de Cartagena al secesionismo catalán*, Madrid, Alianza, 2014; J. Amat, *El llarg procés. Cultura i política a la Catalunya contemporània (1937-2014)*, Barcelona, Tusquets, 2015; J. Borrell, J. Llorach, *Las cuentas y los cuentos de la independencia*, Madrid, Libros de la Catarata, 2015.

4. A titolo d'esempio, e senza la volontà e la possibilità di essere esaustivi, vedasi, tra le moltissime pubblicazioni di queste diverse tipologie di testi: J. Bosch, *De l'Estatut a l'autodeterminació. Esquerra nacional, crisi econòmica, independència i Països Catalans*, Barcelona, Editorial Base, 2013; G. Bel, *Anatomía de un desencuentro. La Cataluña que es y la España que no pudo ser*, Barcelona, Destino, 2013; D. Feliu, *Manual per la independència. Ara és l'hora, catalans!*, Barcelona, Angle Editorial, 2013; O. March, *Per què sí a la independència? Converses entre Muriel Casals i Carme Forcadell*, Barcelona, Deu i Onze, 2013; G. Morán, *La decadencia de Cataluña contada por un charnego*, Barcelona, Planeta, 2013; X. Vidal-Folch, *Catalunya independent?*, Madrid, Los Libros de la Catarata, 2013; Id., *Cataluña ante España*, Madrid, Los Libros de la Catarata, 2014; M. Cruz, *Una comunidad ensimismada. Diez años de escritos sobre Cataluña*, Madrid, Libros de la Catarata, 2014; A. Baños, *La rebelión catalana. España ante sus naciones*, Barcelona, Roca Editorial, 2014; V. Partal, *A un pam de la independència*, Barcelona, La Magrana, 2014; E. Voltas, *Carta a un indecís. Arguments per dir sí a la independència*, Barcelona, Ara Llibres, 2014; E. Paluzie, *Podem! Les claus de la viabilitat econòmica de la Catalunya independent*, Barcelona, Rosa dels Vents, 2014; X. Sala i Martin, *És l'hora dels adéus?*, Barcelona, Rosa dels Vents, 2014; R. Tamames, *¿Adónde vas, Cataluña? Cómo salir del laberinto independentista*, Barcelona, Península, 2014; F. De Carreras, *Paciencia e independència. La agenda oculta del nacionalismo*, Barcelona, Planeta, 2014; E. Juliana, *Tarjeta negra. 70 días que convulsionaron la política española*, Barcelona, RBA, 2015; J. Tapia, *¿España sin Cataluña? Crónica personal de setenta días de discordia: del Once de Septiembre al 9-N*, Barcelona, Península, 2015; A. Carreras, *Volem la independència? Reflexions per al futur immediat*, Barcelona, Editorial Base, 2015; E. Vila, *Un estiu a les trinxeres. Crònica política i sentimental de la lluita per la llibertat*, Barcelona, Pòrtic, 2015; Q. Torra, *Els últims 100 metres. El full de ruta per guanyar la República Catalana*, Barcelona, Angle Editorial, 2016; M. Roger, *Gabriel Rufián, el polític imprevist*, Barcelona, Angle Editorial, 2016; R. Cotarelo, *La República Catalana*, Barcelona, Ara Llibres, 2016.

È superfluo segnalare che lo spessore e la profondità delle analisi, quando non si tratta direttamente di libelli propagandistici, varia notevolmente da caso a caso. Ciò che importa rilevare è che negli ultimi quattro anni il dibattito ha investito tutta la società catalana e parte di quella spagnola, convertendosi, almeno in Catalogna, in un «monotema»<sup>5</sup> in cui gli argomenti si ripetono, le posizioni si irrigidiscono e fanno la loro comparsa elementi identitari precedentemente inesistenti o invisibili, anche a causa dell'assenza di dialogo politico tra il governo regionale catalano e quello spagnolo.

In secondo luogo, e per ciò che più direttamente ci riguarda, è importante anche sottolineare come negli ultimi anni si sia in buona parte abbassata la barriera che separava la storia accademica dalla storia romanizzata. Imperversano, infatti, con un buon successo di pubblico, con il favore dei *mass media* e in non pochi casi anche con il finanziamento o il supporto delle istituzioni pubbliche catalane, le riletture romanizzate del passato a opera di autori non specialisti e finanche di veri e propri impostori?, che sono coinvolti anche nell'organizzazione di incontri che nulla hanno di scientifico, per quanto vengano presentati come tali. Un fenomeno che è senza dubbio globale, ma che nel caso catalano, soprattutto dal 2012 in poi, è particolarmente visibile<sup>6</sup>.

In terzo luogo, per quanto ciò non abbia conseguenze dirette sul dibattito di cui parleremo in queste pagine, non è superfluo ricordare anche che attualmente nella politica catalana sono diversi gli storici di professione che hanno un ruolo di prim'ordine, come il vicepresidente della *Generalitat* di Catalogna e leader di Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), Oriol Junqueras, o il portavoce di En Comú Podem (ECP) nel Parlamento spagnolo, Xavier Domènech.

Si tenga poi presente che gli storici contemporaneisti spagnoli hanno preso parte al dibattito sulla questione catalana non solo scrivendo articoli o rilasciando interviste a quotidiani e riviste settimanali o mensili — sia spagnole sia catalane —, ma anche partecipando a programmi ra-

5. Vedasi, da un punto di vista critico con l'uso del concetto di “monotema”: J.M. Tresseres, *El “monotema” és tots els temes*, “Ara”, 19 novembre 2014.

6. Vedasi, in particolar modo, i libri e i documentari dietrologici e cospiranoici di Jordi Bilbeny sulla catalanità di Colombo, Da Vinci e Cervantes o sulla scoperta catalana del continente americano (J. Bilbeny, *Cristòfor Colom, príncep de Catalunya*, Barcelona, Proa, 2006; Id., *Petit manual de la descoberta catalana d'Amèrica*, Barcelona, Llibres de l'Índex, 2011) o le attività dell'Institut Nova Història fondato dallo stesso Bilbeny, il quale ha ottenuto finanziamenti e sostegno pubblico, oltre a una grande visibilità mediatica con frequenti partecipazioni in programmi della radio e della televisione pubblica catalana. A tale proposito, vedasi C. Segura, *Un simposio defiende que Colón, Cervantes o Da Vinci eran catalanes*, “El País”, 24 novembre 2014.

diofonici e televisivi, dove non mancano dosi innegabili di propaganda da un lato e dall'altro dell'Ebro<sup>7</sup>. Gli interventi che qui si prendono in esame riguardano unicamente la carta stampata, ma in alcuni casi si è deciso di analizzare anche determinati contributi apparsi su riviste scientifiche o in volumi, quando utile o necessario per poter conoscere l'opinione espressa dallo storico in questione.

Vi sono inoltre altre due problematiche da tenere in considerazione. In primo luogo, gli interventi sono di diverso tipo: c'è chi collabora periodicamente con la stampa e, dunque, ha analizzato o commentato gli sviluppi del *procés sobiranista* con una frequenza mensile o anche settimanale; c'è chi, invece, è intervenuto saltuariamente o solo in un'occasione; e c'è chi, infine, non ha pubblicato nessun articolo, ma è stato intervistato in occasione dell'uscita di un libro riguardante la storia della Catalogna o della Spagna. Ma c'è poi anche chi non è mai intervenuto nel dibattito, spesso per decisione propria, anche tra alcuni storici che hanno lavorato e continuano a lavorare su tematiche inerenti la storia della Catalogna<sup>8</sup>.

In secondo luogo, i contributi sono di diverso tenore: c'è chi analizza la questione catalana rimanendo al di fuori o al margine dalla mischia politica; c'è chi ne parla coinvolto emotivamente; e c'è chi interviene prendendo chiaramente partito e, in alcuni casi, giustificando le proprie posizioni politiche, o talvolta il proprio ruolo politico, con motivazioni di indole storica.

Vi è infine un'ultima questione di non secondaria importanza: al di là di qualche caso isolato, dove non è nemmeno mancata la critica *ad personam* per le posizioni espresse, non si è trattato di un vero e proprio dibattito, con interventi e repliche o con i classici "botta e risposta", ma, piuttosto, di una serie di interventi, in certo qual modo isolati e sganciati gli uni dagli altri, o, per quanto riguarda i più assidui collaboratori della carta stampata, legati alle questioni politiche e a dibattiti e polemiche del-

7. Tanto che si parla ormai di una «caverna mediática catalana» in contrapposizione alla già nota «caverna mediática madrileña». Vedasi, fra gli altri, Q. Brugué Torruella, *¡Es la política, idiotas!*, Girona, Documenta Universitaria, 2014.

8. Ciò non significa che negli ultimi anni alcuni di questi storici non abbiano portato a termine ricerche sulla storia catalana che, in realtà, aiutano ben più del cosiddetto *ruido mediático* a comprendere questioni e passaggi complessi del passato della Catalogna, sia dal punto di vista politico sia da quello sociale, economico o culturale. A questo proposito vedasi C. Molinero, P. Ysàs, *La cuestión catalana. Cataluña en la transición española*, Barcelona, Crítica, 2014 e la relativa recensione pubblicata su questa rivista: S. Forti, *Questione catalana e transizione alla democrazia spagnola*, in "Spagna contemporanea", 2015, n. 47, pp. 152-157, o anche, da un punto di vista della storia catalana sul lungo periodo, J. Claret, M. Santirso, *La construcció del catalanisme. Historia de un afán político*, Madrid, Los Libros de la Catarata, 2014.

l'ordine del giorno. Non vi è stata, insomma, la volontà — e, probabilmente, nemmeno la possibilità — di creare un reale spazio di discussione aperto fra gli storici, le cui opinioni sono spesso state utilizzate dagli uni e dagli altri per portare acqua al proprio mulino nelle diverse congiunture politiche del *procés sobiranista*. Anche nei pochi casi in cui una parvenza di dibattito si è creata, come riguardo al simposio “Espanya contra Catalunya”, celebrato a Barcellona nel dicembre del 2013<sup>9</sup> o riguardo alla mostra “Franco, Victòria, República. Impunitat i espai urbà” inaugurata all'inizio di ottobre di quest'anno nel Born Centre Cultural del capoluogo catalano<sup>10</sup>, gli interventi degli storici sono naufragati in una tempesta mediatica a uso e consumo politico che ha reso praticamente impossibile l'avvio di una necessaria riflessione sull'uso pubblico della storia nell'attuale contesto catalano e spagnolo.

Anche per questo si è scelto di strutturare l'articolo in modo da dare voce a ognuno degli storici che ha preso parte al dibattito a seconda della posizione espressa riguardo alle relazioni tra Spagna e Catalogna e, più nello specifico, all'indipendenza catalana. Tenendo infatti ben presente l'eterogeneità delle posizioni e la varietà dei contributi segnalata precedentemente, possiamo comunque individuare un denominatore comune che permette di leggere il (non)dibattito avvenuto in questi quattro anni. Chi più chi meno, chi criticamente e chi senza mezzi termini, quasi tutti gli storici contemporaneisti spagnoli che hanno deciso di intervenire o che sono stati chiamati in causa si sono espressi a favore o contro il processo indipendentista catalano motivando la loro analisi o presa di posizione in modo diverso; ma ve ne sono stati anche altri che hanno preferito non prendere partito e analizzare la situazione politica mantenendosi al margine, senza per questo evitare di evidenziare le criticità del *procés sobiranista* o i cambiamenti che esso ha comportato nelle sempre complesse relazioni tra Spagna e Catalogna.

9. Il simposio, di cui si parlerà nell'ultima parte di questo articolo, è anche l'esempio dell'impossibilità/incapacità di generare un luogo di dibattito in ambito accademico. Poche le eccezioni, anche tra le riviste storiche. Tra queste vale la pena menzionare, oltre al dossier di “Spagna contemporanea” di cui questo contributo fa parte, anche il numero monografico di “Tiempo Devorado. Revista de Historia Actual” intitolato *Procesando el 'procés': sobre la ola independentista catalana*, pubblicato nel dicembre del 2015.

10. A questo proposito, vedasi, fra gli altri, l'intervento dello storico Ricard Vinyes, responsabile dell'area di Memoria storica del Comune di Barcellona: Id., *L'interprèt, “Ara”*, 4 agosto 2016.

## 2. Ragioni e opportunità di una Catalogna indipendente

Tra gli storici che hanno preso una posizione a favore dell'indipendenza della Catalogna troviamo Borja de Riquer, che è intervenuto in numerose occasioni principalmente sulle pagine di due quotidiani catalani, "La Vanguardia" e l'"Ara". Buona parte degli articoli, insieme a una serie di testi scientifici, è stata raccolta nel recente *Anar de debò. Els catalans i Espanya*, pubblicato nell'aprile del 2016<sup>11</sup>, nell'introduzione e nelle conclusioni del quale lo storico catalano riassume il suo pensiero. Secondo de Riquer, «després de més dos segles de règim liberal i gairebé de quatre dècades de sistema democràtic, el desig de diverses generacions de catalans de voler sentir-se realment còmodes i reconeguts dins l'Estat espanyol no ha reeixit», mentre che «tres dècades llargues d'autonomia ens han portat a una Generalitat vigilada pel govern de Madrid i pels tribunals espanyols, a una administració catalana amb atribucions laminades i a una greu i injusta insuficiència fiscal». Per cui, in quello che definisce un «llarg enfrontament entre la ciutadania catalana i les institucions polítiques espanyoles», i catalani devono accettare «una permanent inferioritat i subordinació»<sup>12</sup>. De Riquer difende la tesi secondo la quale «el model de relacions polítiques entre Catalunya i Espanya establert durant la Transició ha entrat en una profunda crisi i que avui aquell pacte ja s'ha esgotat»: le ragioni si trovano nella «lectura restrictiva de la Constitució espanyola feta pel Tribunal Constitucional i, sobretot, per la política uniformitzadora i centralitzadora que ha dut a terme el govern presidit per Mariano Rajoy». Di conseguenza, secondo lo storico catalano, vista l'assenza di qualsivoglia proposta da parte del governo spagnolo e «la vulneració d'un dret fonamental com el de la lliure decisió del futur polític», non vi è altro da fare che «negar-nos a acceptar aquesta situació com a irreversible i mirar de sortir-nos d'aquest Estat». Ossia, «la independència com a única solució vàlida a l'actual atzucac»<sup>13</sup>.

De Riquer è andato profilando quest'analisi dal 2011 in avanti in una serie di articoli che lo hanno portato ad appoggiare pubblicamente le formazioni indipendentiste alle elezioni regionali del settembre 2015, senza per questo nascondere i suoi dubbi e le sue critiche alla gestione del *procés sobiranista* e ad alcuni dirigenti politici, *in primis* Artur Mas<sup>14</sup>. Se

11. B. de Riquer, *Anar de debò. Els catalans i Espanya*, Barcelona, Rosa dels Vents, 2016.

12. *Ivi*, pp. 14-15.

13. *Ivi*, pp. 393, 402-403.

14. De Riquer, insieme a un altro storico, Antoni Segura, è stato uno dei firmatari del manifesto *Crida 27S*, che chiedeva il voto per i partiti indipendentisti come strumento per

dunque considerava che quello spagnolo è «un sistema político podrido» che ha bisogno di un «replanteamiento general», allo stesso tempo affermava che «la independencia no es la única solución» e vi sono «opciones intermedias como un federalismo de verdad, que sería deseable, pero de momento no hay ofertas políticas serias»<sup>15</sup>. In un'altra intervista concessa in occasione dell'uscita di *Anar de debò*, de Riquer notava che quello indipendentista «serà un procés llarg i difícil, que alguns l'han venut com una cosa fàcil», ma che comunque è irreversibile «per la quantitat de conversos al sobiranisme que hi ha i que han arribat a la conclusió que no podem continuar com estem», tra i quali si includeva<sup>16</sup>.

Ma già nell'aprile del 2011, ben prima dunque della Diada del 2012, in un articolo sul quotidiano "Ara", l'autore di "*Escolta Espanya*". *La cuestión catalana en la época liberal* parlava dell'indipendenza come di una valida opzione politica che, però, doveva essere legata alla giustizia sociale per essere efficace<sup>17</sup>. Nei suoi numerosi articoli dei quattro anni successivi ampliava la sua interpretazione fondata sull'idea che «el model autonòmic català ja no és viable»<sup>18</sup> soprattutto a causa della sentenza del Tribunal Constitucional del giugno 2010, che «liquidava qualsevol interpretació oberta i federalitzant de la Constitució del 1978 i convertia la versió més restrictiva i centralista de la carta magna en l'única interpretació possible»<sup>19</sup>. Più che la Spagna in sé, il problema, secondo de Riquer, era Madrid,

il cambiamento sociale. Vedasi X. Puig i Sedano, *Intelectuales de izquierdas presentan el manifiesto "Crida 27S" pidiendo el voto por los partidos independentistas*, "Eldiario.es", 9 settembre 2016.

15. M. Néspolo, *Borja de Riquer, contra un sistema político "podrido"*, "El Mundo", 13 aprile 2016. Nell'intervista segnalava quelli che considerava due problemi che non sono mai stati affrontati dai grandi partiti spagnoli come l'insostenibilità dell'«economía subsidiaria en el sur de España» con in special modo l'Andalusia, che è la regione «que recibe mayores subsidios de toda la Comunidad Europea y con uno de los mayores índices de paro» e la questione delle infrastrutture con la costruzione di linee di treni ad alta velocità in province poco popolate.

16. A. Barnils, *Borja de Riquer: "El procés és irreversible per la quantitat de conversos al sobiranisme que hi ha"*, "VilaWeb", 9 aprile 2016. De Riquer spiegava che la sua recente conversione all'indipendentismo si deve essenzialmente a due ragioni: «La meva opinió és que el sistema autonòmic està esgotat. Ja no serveix, des de la perspectiva de català. Segon, no hi ha alternatives espanyoles que ens semblin creïbles».

17. B. de Riquer, *Cap a on anem pel segle XXI*, "Ara", 12 aprile 2011, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 279-282, in cui sosteneva che «El canvi, en les relacions amb Espanya ha d'aparèixer com una necessitat social — voler viure millor, amb més benestar i més oportunitats —, no només com un dret ciutadà i una aspiració nacional».

18. Id., *Les crisis polítiques espanyoles i Catalunya*, "La Vanguardia", 27 novembre 2014, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 283-285.

19. Id., *Els nous "excloents" i "comprendius"*, "Ara", 24 luglio 2014, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 299-301.

intesa come «el bloc polític i econòmic» che «controla i gestiona tot Espanya» e che attraverso i mezzi d'informazione è riuscita a diffondere «la fal·làcia que [...] està defensant la nació de tots els espanyols, quan, de fet, protegeix el seu model de governar i decidir»<sup>20</sup>. Allo stesso tempo, però, in un successivo articolo del gennaio del 2015, sosteneva che «el nostre antagonista [del movimento independentista catalano] no és el govern Rajoy, sinó el conjunt de l'Estat espanyol»<sup>21</sup>, mentre in un articolo precedente alle elezioni regionali del settembre 2015, che definiva «de facto» plebiscitarie, ampliava il fronte degli avversari del «procés democràtic català» includendo «els partits i sectors socials espanyols, i també catalans, que han controlat històricament l'Estat i no tenen cap intenció de regenerar-lo ni reformar-lo per encabir-hi les demandes catalanes»<sup>22</sup>.

Nonostante tutto, come si è già segnalato, de Riquer, come osservatore partecipe della rivendicazione independentista, ha rivolto più di una critica a come è stato gestito il *procés sobiranista*. Se l'obiettivo è quello di creare «un bloc social ampli i interclassista» che renda «la via catalana» non «partidista», bensì «transversal»<sup>23</sup>, secondo lo storico catalano sono stati commessi diversi errori politici, a partire da «un full de ruta tan precipitat com simplista» e «un discurs tan fàcil com innocent» fino alla convocazione di elezioni regionali anticipate il 27 settembre del 2015, che hanno dato alle forze independentiste una maggioranza in seggi ma non in voti, o all'approvazione nel Parlamento catalano di una dichiarazione d'indipendenza (9 novembre 2015). A questo proposito, de Riquer riconosceva che «sense tenir el 50 per cent dels vots i mostrant una notable divisió interna [...] no es pot pretendre donar un cop de força que faci creïble aquest text», e aggiungeva: «no comptem amb cap suport internacional, no ha un govern de la Generalitat fort i que gaudeixi d'un consens

20. Id., *Madrid és el problema*, “La Vanguardia”, 26 maggio 2014, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 289-291.

21. Id., *Algú ho havia de dir*, *ivi*, 1° gennaio 2015, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 319-321.

22. Id., *El caràcter del 27-S*, *ivi*, 30 luglio 2015, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 325-327. A questo proposito, de Riquer ha segnalato a più riprese che «el nacionalisme espanyol ara actua molt més desacomplexat que abans i s'enmascara de patriotisme constitucional, però continua basant-se en el principi de sempre: l'afirmació rotunda que no hi ha més nació que la seva». E aggiungeva: «Una de les claus del gran suport que ha assolit l'actual demanda identitària catalana es haver-se presentat bàsicament com una qüestió democràtica i de dignitat ciutadana d'una col·lectivitat. Davant d'això, el nacionalisme espanyol s'ha quedat notablement descol·locat en fer-se paleses les seves intransigències autoritàries», in Id., *Sobre el nacionalisme espanyol*, “La Vanguardia”, 30 ottobre 2014, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 381-383.

23. Id., *Les esquerres davant el procés*, *ivi*, 27 agosto 2015, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 328-330.



polític i social ampli, i malgrat això volem anar ràpidament cap a la República Catalana?»<sup>24</sup>.

Al di là delle analisi politiche in senso stretto, de Riquer ha proposto in più occasioni comparazioni storiche con il passato spagnolo o catalano, recuperando esperienze, che considera utili anche per il presente, come quella della Solidaritat Catalana del 1907, la creazione della *Mancomunitat* del 1913-1914, la richiesta, nel 1919, di uno Statuto d'Autonomia o la sua effettiva conquista nel 1932, durante il governo della Seconda Repubblica spagnola<sup>25</sup>. Ma de Riquer è intervenuto anche in quello che è stato l'unico vero e proprio dibattito fra storici spagnoli riguardo alla questione dell'indipendenza della Catalogna. L'autore di *Anar de debò* ha infatti criticato gli attacchi rivolti contro Josep Fontana e la storiografia catalana, accusata «d'haver-se posat al servei del projecte polític independentista», facendo riferimento esplicito ad alcuni articoli di Antonio Elorza, Jordi Canal e Santos Juliá, di cui parleremo nelle seguenti pagine. Sostenendo che *La formació d'una identitat*, il volume di Fontana che è stato al centro delle critiche, «qüestiona a fons la narrativa oficial establerta per alguns polítics i historiadors [...] sobre l'existència d'una única identitat nacional, l'espanyola», de Riquer biasima che alcuni storici spagnoli «han de recórrer a desqualificacions personals i al menyspreu envers el seu autor»<sup>26</sup>. In una successiva risposta a Santos Juliá, de Riquer considerava «lamentable caricaturitzar un fenomen polític tan complex com el catalanisme amb arguments tan pobres» e lo accusava di «ceguesa política» e di ripetere «els tòpics més suats del vell lerroxisme», dimostrando di non essere immune «al nacionalisme espanyol més ranci» e a delle «idees tan simplicadores»<sup>27</sup>.

Al contrario di Borja de Riquer, Josep Fontana è intervenuto in poche occasioni sulla stampa a proposito del *procés sobiranista*. E lo ha fatto

24. Id., *A cada bugada perdem un llençol*, "Ara", 21 novembre 2015, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 334-337.

25. Id., *Una nova Solidaritat Catalana*, "La Vanguardia", 30 aprile 2015, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 322-324. Vedasi anche Id., *1907, 1913 i 1919: tres moments clau en la història del catalanisme*, ivi, pp. 233-247.

26. Id., *Si Vicens aixequés el cap*, "La Vanguardia", 25 settembre 2015. Vedasi anche Id., *Els atacs als historiadors catalans*, "Ara", 16 settembre 2015. Entrambi ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 369-374.

27. L'articolo di de Riquer è la risposta a S. Juliá, *Catalanisms: de la protecció a la secesió*, pubblicato su "Babelia", *magazine* settimanale di "El País", il 29 agosto 2015, di cui si tratterà più avanti. Nella sua risposta de Riquer domandava retoricamente a Juliá: «Realment creu que el que passa a Catalunya és un muntatge d'una minoria perversa d'il·luminats que va aconseguir mobilitzar gairebé dos milions i mig de ciutadans el 9 de novembre passat?», in B. de Riquer, *Cataluña: ¿cómo llegamos a la situación actual?*, "El País", 21 settembre 2015, ora in Id., *Anar de debò...*, cit., pp. 375-377.

solo in alcune interviste concesse a mezzi di informazione catalani e spagnoli. Nel novembre del 2014, in occasione della pubblicazione del suo discusso ultimo libro, *La formació d'una identitat. Una història de Catalunya*<sup>28</sup>, in un'intervista rilasciata al quotidiano digitale "Eldiario.es", Fontana definiva la Catalogna «una colectividad que tiene una unidad cultural, aparte de una lengua, que es sólo un elemento de esa unidad cultural, y unas características históricas que ha asimilado» e individuava le cause dell'affermazione di un movimento favorevole all'indipendenza in Catalogna nel «timo de la Transición», in cui includeva sia il «problema del régimen autonómico» sia le scelte fatte dalla sinistra antifranchista, che abbandonò la difesa del diritto all'autodeterminazione.

Fontana considerava che alla manifestazione dell'11 settembre 2012 le persone avevano partecipato «por un malestar profundo que se expresa con la palabra 'independencia'. Una palabra que expresa la voluntad de ruptura total». Fontana interpretava il movimento secessionista catalano come uno degli elementi della crisi del sistema politico spagnolo nato dalla transizione alla democrazia e lo affiancava alle proteste sociali sorte nella Spagna della crisi: si tratterebbe, dunque, di «un malestar semejante al que existe en el resto de España al que se suma un malestar por un trato diferencial», perché la destra spagnola fin dall'inizio del Novecento ha mostrato una evidente «hostilidad hacia lo diferente»<sup>29</sup>.

Un'idea che mantiene valida anche in una successiva intervista rilasciata nell'ottobre del 2015 a "El País Catalunya", dove dichiara di appoggiare il *procés sobiranista*, pur criticando il ruolo che giocano al suo interno i settori conservatori, il troppo rapido passaggio dal "diritto di decidere" alla richiesta dell'indipendenza, l'impraticabilità di un referen-

28. J. Fontana, *La formació d'una identitat. Una història de Catalunya*, Vic, Eumo, 2014. Alcune delle idee di fondo contenute in questo libro, Fontana le aveva già esposte nella conferenza inaugurale del simposio "Espanya contra Catalunya", di cui si parlerà in seguito. La conferenza è stata pubblicata, tradotta in castigliano, su "Sin Permiso". Vedi Id., *España y Cataluña: trescientos años de historia*, "Sin Permiso", 15 dicembre 2013.

29. R. Lobo, Fontana: "Cuando las capas superiores consiguen movilizar, pactan y lo dejan todo colgado", "Eldiario.es", 28 novembre 2014. Non è un caso che Fontana, che dichiarava interesse e simpatia per la nascita di Podemos e, soprattutto, delle candidature municipaliste nate nell'estate del 2014 in tutta la Spagna, abbia deciso di appoggiare pubblicamente Barcelona en Comú, il movimento guidato da Ada Colau che ha vinto le elezioni comunali del maggio 2015 nel capoluogo catalano. In una precedente intervista a "El País Catalunya", Fontana ribadiva due idee che considera cruciali: che la questione catalana è «un problema d'encaix des de fa 500 anys i que encara avui subsisteix» e che è evidente che «a curt o mitjà termini, no hi ha cap possibilitat de desenganxar-se d'Espanya. S'hauria de fer a la força, i a Europa no li interessa si no vol desintegrar-se», in C. Geli, "Hi ha un fort component de refús cultural dins la societat castellana", "El País Catalunya", 5 novembre 2014.

dum per ottenere la secessione<sup>30</sup>, oltre all'assenza degli appoggi internazionali e di un dibattito serio sulle conseguenze dell'indipendenza. Dopo l'*impasse* causata dai risultati delle elezioni del 27 settembre 2015, Fontana rilevava che per il *procés sobiranista* l'obiettivo doveva essere quello di maggiori «quotes d'autogovern. Durant la Transició hauríem hagut d'aconseguir el concert econòmic, és a dir, la capacitat d'administrar els teus propis ingressos, pagant el que calgués de solidaritat». In ogni caso, l'autore di *La formació d'una identitat* afferma anche che «una situació amb un estatut amb garanties, amb un concert econòmic i un govern civilitzat passablement d'esquerres podria funcionar millor dins l'Estat espanyol. A mi em sembla relativament satisfactòria»<sup>31</sup>.

Tra gli storici che hanno preso posizione a favore dell'indipendenza della Catalogna troviamo anche Joan B. Culla, che sulla questione è intervenuto in ripetute occasioni dalle pagine dell'edizione catalana de "El País", commentando con frequenza settimanale gli eventi del *procés sobiranista*. Nell'ottobre del 2012, Culla criticava la reazione di buona parte de «la opinión política y mediática con epicentro en Madrid» alla prima grande manifestazione indipendentista del mese precedente e tra le cause dell'aumento del numero dei catalani favorevoli all'indipendenza enumerava la «interpretación cada vez más estrecha del consenso constitucional de 1978, hasta hacerlo impracticable para una parte substancial del catalanismo», «el acelerado desgaste de un Estado autonómico que, de solución, ha devenido problema» e «la grosera partidización del máximo intérprete de la Carta Magna»<sup>32</sup>.

30. Riguardo a un possibile referendum, Fontana si era già espresso alla fine del 2013 in un'intervista rilasciata a "Público.es": «Yo lo he sostenido en público con gente nacionalista muy seria que entiende perfectamente que el planteamiento de hacer un referéndum y, tras el referéndum, demostrar que la mayoría quiere romper e ir a la independencia es un engaño. Las cosas no se consiguen de esta manera. Yo lo que sostengo es que una independencia no se logra más que con una guerra de independencia», in C. Jara, "*La independencia sólo se logra con una guerra de independencia*", "Público.es", 19 novembre 2013. In un'intervista di fine novembre 2015, Fontana metteva in evidenza anche l'impraticabilità nel contesto spagnolo e internazionale attuale di una dichiarazione unilaterale d'indipendenza: «Si tu vols fer una cosa per la força, d'acord, però per això has de començar a pensar que has de començar a muntar guerrilles, perquè no et deixaran, perquè ets una peça massa important del ramat global de l'Estat perquè et deixin marxar així [...] L'opció de guanyar la independència per la força va ser l'opció que ETA va intentar al País Basc i no se'n va sortir i va tenir costos molt elevats. És obvi que l'única manera com et pots separar és si l'altre accepta que et separis. No n'hi ha una altra», in B. Blai, C. Mariné, *Josep Fontana: "Cada resistència a una regressió és un pas endavant"*, in "Vell/Nou. Dossier Crític", novembre 2015, pp. 76-82.

31. F. Arroyo, *Josep Fontana: "La independència ara era un salt al buit"*, "El País Catalunya", 5 ottobre 2015.

32. J.B. Culla, *Más allá del ruido y la furia*, "El País", 5 ottobre 2012. Le accuse al

Una questione su cui tornava anche in seguito e che riconduceva alla cultura politica spagnola, che dagli inizi dell'Ottocento «sólo ha concebido los conflictos de poder a los que hubo de enfrentarse en términos de victoria o derrota». I catalani, secondo Culla, «se sienten, especialmente desde el año 2000, maltratados moral y materialmente por un Estado — por un sistema jurídico-político — que perciben como ajeno, cuando no hostil, a su identidad y a sus intereses»<sup>33</sup>. Negli stessi giorni, lo storico catalano, che difendeva la celebrazione di un referendum sull'indipendenza e anche la stessa decisione di Artur Mas di convocare la «pseudo-consulta» del 9 novembre di quell'anno, rilevava che «la política catalana se halla inmersa en un profundo proceso de mutación, de cambio sustancial de paradigmas», e che era dunque impossibile ritornare al modello che aveva funzionato dalla Transizione: «la sentencia de 2010 lo liquidó, y la mayoría absoluta de Rajoy lo ha sepultado»<sup>34</sup>.

Più recentemente, Culla, che non disdegna affatto il dibattito, ha polemizzato con lo storico Francisco Morente e il costituzionalista Marc Carrillo, che in due interventi su “El País” avevano sottolineato l'immenso errore storico di affermare che la Guerra civile spagnola sia stata una guerra contro la Catalogna<sup>35</sup>. Culla ha puntualizzato che «és inqüestionable que la croada i el subsegüent règim franquista van tenir entre els seus objectius programàtics liquidar aquella identitat, aquella llengua i aquells símbols [catalani]» e che vi è stato un «intent de genocidi cultural» da parte della dittatura franchista<sup>36</sup>.

nazionalismo spagnolo, di cui considera esponenti praticamente tutti coloro i quali criticano il nazionalismo e l'indipendentismo catalano, sono uno dei *leitmotiv* degli articoli di Culla. Vedasi, a titolo d'esempio, *De Nuremberg a Corleone* (“Ara”, 21 ottobre 2012) in cui, criticando le posizioni di Antonio Elorza o del costituzionalista Francesc de Carreras, sostiene che «els adversaris de l'aspiració sobiranista que s'hi expressà han formulat molts més insults que arguments, moltes més desqualificacions que idees, moltes més amenaces que propostes». O, ancora più chiaramente, Id., *Els nacionalistes marciants*, “Ara”, 16 novembre 2014 e Id., *Ni memòria, ni vergonya*, *ivi*, 14 novembre 2015.

33. Id., *Una España sin espejos*, “El País”, 18 ottobre 2014, in cui rimarcava «el aparente embotamiento, la parálisis de la capacidad autocrítica de intelectuales y políticos españoles ante el así llamado ‘desafío catalán’».

34. Id., *Un mapa en pleno sismo*, *ivi*, 17 ottobre 2014.

35. Vedasi M. Carrillo, *Y Sentís se hizo franquista*, *ivi*, 18 agosto 2016, in cui sosteneva che «el caso Sentís no deja de ser otro entre tantos (Samaranch, Porta...), que desacreditan la obscuridad histórica y la miseria moral de afirmar que la guerra civil fue contra Cataluña», e F. Morente, *Metonimias*, *ivi*, 4 settembre 2016.

36. J.B. Culla, *Contra Catalunya, sí*, *ivi*, 25 agosto 2016. In un successivo articolo, dove attaccava direttamente Morente, Culla ribadiva che «los militares golpistas del verano de 1936 (ellos, no ‘España’) libraron su guerra ‘de Liberación’ contra la especificidad catalana»: vedasi Id., *Algunos malentendidos*, *ivi*, 8 settembre 2016. Anche Jordi Gracia ha preso la parola al riguardo, affermando che «en absoluto el Alzamiento tuvo como ob-

Un altro storico che è intervenuto a più riprese sulla carta stampata, prendendo posizione a favore dell'indipendenza catalana, è Antoni Segura. Oltre alle frequenti collaborazioni con diversi mezzi di informazione, come il quotidiano "El Punt Avui", Segura ha dedicato un intero libro, *Crònica del catalanisme. De l'autonomia a la independència*, pubblicato alla fine del 2013<sup>37</sup>, alle ragioni che hanno portato dalla «reivindicació de l'autogovern al convenciment que l'única possibilitat real d'autogovern és la independència». Nell'introduzione al volume, Segura criticava le visioni essenzialiste-romantiche della storia catalana offerte dal nazionalismo, pur non negandone l'utilità — rafforzano «la cohesió cultural i nacional projectant-la cap a un passat sovint idealitzat, però que referma la voluntat de futur de la comunitat de ciutadans que denominem Catalunya» —, e definiva quello catalano-spagnolo un conflitto, poiché «es tracta d'una situació que oposa, d'una banda catalans a catalans, amb concepcions i relats diferents del que fou i del que voldrien que fos Catalunya, i, de l'altra, Catalunya a Espanya com a dues realitats nacionals diferents».

Segura individuava nella sentenza del Tribunal Constitucional del 28 giugno 2010 il momento chiave per capire «per què el dret a decidir s'ha convertit en el centre del debat i de l'agenda política a Catalunya», all'interno di un processo in cui è stata determinante «la força de la societat civil catalana i dels moviments socials». La sentenza e la successiva manifestazione del 10 luglio hanno segnato, secondo lo storico catalano, «la ruptura sentimental amb Espanya d'una part important de la ciutadania de Catalunya», la quale «dóna per acabades les *conllevàncies* orteguianes, els 'peixos al cove', les 'putes i les ramonetes', i també les vies estatutàries, federalistes o la retòrica de les Espanyes plurals, plurinacionals i multiculturals», mentre la manifestazione della Diada del settembre 2012 ha chiuso «l'etapa oberta amb la manifestació de la Diada del 1977» e ha segnato il giorno in cui la politica catalana ha abbandonato «la voluntat de canviar Espanya i de contribuir a la seva regeneració per apostar, decididament, per un futur en què els ciutadans de Catalunya siguin responsables de les seves pròpies decisions»<sup>38</sup>.

jetivo la sumisión de una Cataluña díscola sino la sumisión de cualquier disidencia con respecto a una idea del mundo premoderna y, a la vez, aliada con los modernos fascismos» e precisando che «a Joan B. Culla se le desbocó el sesgo nacionalista hace años para emplazarlo demasiadas veces en una perspectiva fundamentalmente sensible al desvalimiento de la nación sometida por antonomasia, y hermanada en sus padecimientos con el pueblo escogido. Su mirada de historiador lleva una lente de aumento para todo aquello relacionado con Cataluña y sus desgraciados avatares», in J. Gracia, *La lente de aumento*, *ivi*, 18 settembre 2016.

37. A. Segura, *Crònica del catalanisme. De l'autonomia a la independència*, Barcelona, Angle Editorial, 2013.

38. *Ivi*, pp. 15-16, 24, 25, 27, 29, 34, 35.

In un articolo pubblicato su “El Punt Avui” il giorno della Diada del 2014, a una settimana dal referendum scozzese, Segura rifletteva su una delle questioni di fondo:

l’essencial no és si Catalunya esdevindrà o no independent, sinó si els ciutadans de Catalunya tenen dret a decidir el seu futur. En un estat de dret i democràtic de llarga tradició, com és el cas del Regne Unit, totes les opcions hi tenen cabuda. També a Catalunya hom pot defensar legítimament el *Better Together*, perquè no tothom percep la situació, ni el passat de la mateixa manera; però el que no és correcte és fer-ho des de l’amenaça, la coacció i la prohibició, perquè en democràcia la defensa de les diferents opcions es fa a través del vot<sup>39</sup>.

In un articolo del giugno 2016 pubblicato sul quotidiano basco “Deia”, Segura considerava che «los cambios políticos que se han producido en Cataluña son irreversibles», che «la vía autonómica está muerta, aunque algunos partidos se nieguen a reconocerlo» e che «existe una masa crítica (del 70% o el 80%) de ciudadanos favorables a la celebración de un referéndum para decidir el futuro político del país y cómo se produce el encaje o la desconexión con el Estado español», anche se riconosceva che «un 48% de los votantes es insuficiente para dar el salto de la consulta a la independencia». Infine, suggeriva che

aquellas naciones que comparten un mismo principio, el derecho a decidir, aunarán esfuerzos para hacer llegar a los medios internacionales la voluntad de los ciudadanos de Euskadi y Cataluña de decidir libre y pacíficamente el futuro político de ambas naciones y la necesidad de que el gobierno español se sienta a la mesa para negociar una salida a la situación de impasse que ha creado la no resolución del ordenamiento territorial del Estado<sup>40</sup>.

Ancora più di de Riquer, Fontana, Culla e Segura, un gruppo di altri storici ha preso la parola a favore dell’indipendenza catalana, prendendo parte attivamente al *procés sobiranista*. Tra questi, chi più si è speso a favore dell’indipendenza della Catalogna, anche con iniziative duramente criticate come il simposio “Espanya contra Catalunya” del dicembre 2013, è stato Jaume Sobrequés i Callicó<sup>41</sup>. In un’intervista rilasciata nel

39. Id., *Digueu-li democràcia*, “El Punt Avui”, 11 settembre 2014.

40. Id., *Desconcierto*, “Deia”, 22 giugno 2016.

41. La traiettoria di Sobrequés si è sempre snodata a mezzo tra l’accademia e la politica. Nell’ambito politico, Sobrequés è stato senatore per l’Entesa dels Catalans dal 1977 al 1982, membro della *Commissó dels Vint* che ha redatto lo Statuto d’autonomia catalano del 1979 e deputato al Parlamento catalano per il Partit dels Socialistes de Catalunya (PSC) dal 1988 al 1995; nel 2010, già su posizioni indipendentiste, ha abbandonato il PSC e ha dato appoggio alla candidatura di Artur Mas. Tra i molti incarichi pubblici rico-

marzo del 2013 al quotidiano digitale independentista “VilaWeb”, in occasione della pubblicazione del suo libro *Cap a la llibertat. La llarga marxa de Catalunya cap a la independència*<sup>42</sup>, Sobrequés dimostrava una lettura essenzialista della storia, affermando che «som on som perquè hi hagué catalans que en moments en què semblava impossible de sobreviure varen creure en el ressorgir de Catalunya, i varen intentar-ho tot per aconseguir-lo». Sobrequés rilevava che con la sentenza del Tribunal Constitucional del 2010 «comença un nou període, l'actual, que ja no demana autonomia sinó que és un tombant decisiu en l'avenç cap a la independència». E aggiungeva:

Crec que hem arribat aquí perquè el cordó umbilical de les reivindicacions d'autogovern no s'ha trencat. Els drets del poble de Catalunya són anteriors a la constitució espanyola. És pitjor el que ha fet el govern del PP avui que les accions de la República dretana que van portar als Fets d'Octubre. [...] amb Espanya no hi ha res a fer; és una raó que es demostra històricament<sup>43</sup>.

Nell'aprile del 2014, in un articolo pubblicato su “El Punt Avui”, Sobrequés sosteneva che, oltre alle ragioni economiche e sentimentali, esistono anche delle ragioni storiche per difendere l'indipendenza della Catalogna. Ricordava che, a differenza di altre regioni spagnole, la Catalogna era stata «un país independent», ed era stata vittima «de la invasió militar del exèrcits francocastellans i va ser assimilada de manera violenta a un estat aliè». E aggiungeva:

Aquells exèrcits van mantenir de manera permanent l'ocupació militar del país i van donar suport a l'espoli fiscal avui vigent [...] Mai cap règim ni govern durant tres-cents anys no ha permès que els catalans s'autodeterminessin sobre el seu destí col·lectiu [...] Com a resultat d'aquesta situació, Catalunya continua sent un país ocupat [...] En síntesi, la majoria de catalans volem només recuperar allò que érem abans que es produís aquella ocupació. Com han fet, en els darrers segles, tants països conquerits. Em sembla que això ho pot entendre la comunitat internacional. I, com a mínim, volem que se'ns deixi preguntar al nostre poble si ja li està bé continuar sent un país sotmès o vol tornar a ser allò que era abans de 1714, un país lliure. Aquesta és la qüestió<sup>44</sup>.

perti, Sobrequés è stato anche direttore del Museu d'Història de Catalunya dal 2000 al 2008. Attualmente è direttore del Centre d'Història Contemporània de Catalunya.

42. Vedasi J. Sobrequés i Callicó, *Cap a la llibertat. La llarga marxa de Catalunya cap a la independència*, Barcelona, Editorial Base, 2013.

43. *Jaume Sobrequés: “Amb Espanya no hi ha res a fer: la història ho demostra”*, “VilaWeb”, 29 marzo 2013.

44. J. Sobrequés i Callicó, *Som un país ocupat*, “El Punt Avui”, 16 aprile 2014.

Sobrequés rimarcava che «l'anàlisi històrica comparativa dels trets que van caracteritzar el colonialisme del segle XVI al segle XX permet tipificar la realitat catalana contemporània com a inequívocament colonial». Specificava poi quali erano queste caratteristiche — l'occupazione militare del territorio, la distruzione delle istituzioni politiche esistenti, il saccheggio economico, la creazione da parte dei colonizzatori di organizzazioni politiche, sociali ed economiche favorevoli alla metropoli e contrarie alla sua liberazione, l'annichilamento della lingua e della cultura del paese conquistato da parte dei colonizzatori e il fatto di non aver mai permesso un referendum d'autodeterminazione — e concludeva:

La història ensenya que els processos colonitzadors només han estat vençuts quan els països víctimes de l'acció destructiva de la metròpoli han assolit la independència. Catalunya és dels pocs països del planeta que no s'ha alliberat encara de l'opressió colonitzadora, i, si mirem només Europa, veurem que Catalunya continua essent, en base als trets que he esmentat, l'única colònia que encara existeix al Vell Continent. D'aquest fet n'hi ha una àmplia consciència col·lectiva, aquella que ha de permetre l'alliberament nacional de Catalunya que ja s'albira en un horitzó que cada dia veiem més proper<sup>45</sup>.

Come Sobrequés, anche Xavier Díez ha scritto spesso su giornali cartacei e digitali riguardo alla questione catalana negli ultimi quattro anni, difendendo e giustificando storicamente l'indipendenza della Catalogna. In un articolo dell'ottobre del 2012, pubblicato su "El Punt Avui", Díez considerava che la Diada del mese precedente aveva significato «l'ocupació de la centralitat política per part de l'independentisme» e che «el desig d'independència de Catalunya certifica el fracàs de la Transició espanyola»<sup>46</sup>. Nell'ottobre del 2014 rilevava che il *procés sobiranista* aveva messo in risalto «la nul·la cultura democràtica hispànica» e che la questione catalana dimostrava che «Espanya experimenta un col·lapse multiorgànic», una causa del quale egli individuava nelle politiche dei due governi di José María Aznar (1996-2004), in cui i popolari «han confós democràcia amb poder il·limitat i incondicional, amb formes dictatorials i continguts reaccionaris»<sup>47</sup>. Nel marzo del 2015 Díez notava poi che «la societat catalana s'ha independitzat mentalment de l'Estat» e che, mentre «des de la lògica d'equilibris polítics i socials, la ruptura, dins Espanya, és improbable», in Catalogna è possibile:

L'independentisme no és cap expressió nacionalista, sinó la constatació que la supervivència com a societat democràtica requereix un estat propi, allunyat

45. Id., *Catalunya és una colònia d'Espanya*, *ivi*, 11 novembre 2015.

46. X. Díez, *El discret encant de l'unionisme*, *ivi*, 3 ottobre 2012.

47. Id., *L'enfonsament espanyol*, *ivi*, 30 ottobre 2014.



d'unes lleis que erosionen llibertats i uns tribunals constitucionals apèndixs del poder executiu [...] Els catalans amb lligams emocionals amb Espanya han de ser conscients que només la independència assegura la ruptura amb el franquisme que anhelan. Perquè sense independència no hi ha<sup>48</sup>.

Pochi giorni prima, in un'intervista rilasciata al quotidiano digitale "VilaWeb", in occasione dell'uscita del suo libro *Anatomia d'una ruptura. Espanya, Catalunya, 1975-2014*, Díez spiegava ancora più chiaramente la sua interpretazione del passato e del presente catalano e spagnolo:

la societat catalana vol fer una ruptura, però no amb la nació espanyola, sinó amb un estat que tots aquests anys ha estat ocupat pel franquisme, en totes les institucions i espais decisius de poder. Tenint en compte el pes del franquisme sociològic, que és prou gran per a evitar un canvi profund en la societat espanyola, la societat catalana, des de la pluralitat política, ha entès que l'única possibilitat real que té aquesta ruptura amb l'estat espanyol és la independència.

Riconoscendo che, mentre «una bona part de la societat espanyola és profundament autoritària», «la cultura política catalana és molt més plural, politeista i individualista», Díez riteneva che ci si trovasse «en una situació semblant a la de l'any 1975, en què la ruptura no s'ha produït, i la independència propicia aquesta ruptura pendent i definitiva amb el franquisme». E poiché «Espanya no es pot arreglar», «l'única manera d'arreglar Espanya és trencant-la, dissoldre-la socialment»<sup>49</sup>.

48. Id., *Sense independència no hi ha ruptura*, ivi, 19 marzo 2015.

49. J. Casulleras Nualart, *Xavier Díez: "L'única manera d'arreglar Espanya és trencant-la"*, "VilaWeb", 10 marzo 2015. Nell'intervista aggiungeva anche che «la burguesia catalana tenia de referència les classes dominants italianes, amb una capital política a Roma i una d'econòmica a Milà. Però això no ha estat mai acceptat per les elits espanyoles, que només accepten una relació de supeditació». Ora, invece, «a Catalunya hi ha hagut una mena d'aliança tàcita de classes socials i grups socials. I en les històries d'èxit de les independències, s'han fonamentat una mena de pactes entre diversos grups socials». Vedeasi anche X. Díez, *Anatomia d'una ruptura. Espanya, Catalunya, 1975-2014*, prologo di David Fernández, Lleida, Edicions El Junc, 2015, dove entra nel dettaglio di questa interpretazione. Nella prefazione del volume, Díez riassume gli elementi storici e politici fondamentali che stanno alla base della sua tesi favorevole alla rottura: «la continuïtat de l'ordre franquista en el règim actual (enfront d'una mena d'antifranquisme sociològic a Catalunya); el desenvolupament, fruit d'un període de normalitat política i social, d'una identitat i d'un imaginari catalans creixentment distants de l'espanyol; la reacció democràtica catalana enfront de la involució política i social de l'Espanya profunda encarnada en el Partit Popular (i la frustrant impotència de les classes subalternes hispàniques), i una creixent confrontació de cultures polítiques i sociològiques» (pp. 26-27). In un precedente libro, *L'anarquisme, fet diferencial català. Influència i llegat de l'anarquisme en la història i la societat catalana contemporània* (Barcelona, Virus, 2013), Díez difendeva la tesi dell'anarchismo como il vero *fet diferencial* catalano — che riconduceva addirittura alla rivolta dei *segadors* del XVII secolo (p. 27) — rispetto a una «Meseta socialista» (pp. 39-

Su posizioni simili, Enric Pujol ha riassunto la sua interpretazione della situazione politica catalana degli ultimi anni nel prologo al volume da lui coordinato *El dia de la llibertat. Com serà la Catalunya independent?*, pubblicato alla fine del 2013. Secondo Pujol, «la independència política de Catalunya ha estat una reivindicació constant al llarg de la nostra història contemporània», ma «la manifestació de l'Onze de Setembre de 2012 a Barcelona va marcar un abans i un després en la reivindicació de la independència. En realitat, era el resultat d'un treball d'anys de preparació». Secondo Pujol, l'indipendentismo è passato da minoritario a maggioritario nella società catalana grazie a un congiunto di fattori: la crescita progressiva del movimento politico indipendentista dalla fine del franchismo, l'apparizione di quello che definisce un «independentisme sociològic» e la dimostrazione della «inviabilitat del sistema autonòmic». Lo storico catalano definisce il *procés sobiranista*:

una veritable revolució democràtica encapçalada per la mateixa societat civil, que ha integrat els antics lluitadors independentistes amb els nous i que ha aconseguit reunir, en un objectiu polític comú, un bloc social molt ampli que va des de les classes populars fins a àmplies capes de l'empresariat, passant per tots els sectors intermedis. Pel que fa a la filiació política, també s'ha revelat com una alternativa transversal que va des de l'esquerra política fins a la dreta liberal, amb la peculiaritat que es tracta d'un moviment essencialment democràtic que exclou tota opció autoritària.

Nota infine che nell'ultimo decennio il termine nazionalismo viene sostituito da quello di indipendentismo, un vocabolo «més intel·ligible també per part de la comunitat internacional, que sol identificar el concepte *nacionalisme* amb moviments de caràcter excloent i autoritari»<sup>50</sup>.

44), ma anche rispetto ad altre parti della penisola iberica dove l'anarchismo si era radicato, come l'Andalusia. L'anarchismo catalano, secondo Díez, non aveva una vocazione «insurreccionalista i nihilista», ma era caratterizzato da «l'omnipresent obsessió de generar estructures institucionals, pràctiques cooperativistes i autogestionàries, sindicats potents, organitzats i coordinats, amb capacitat de produir i difondre discursos polítics elaborats» (p. 16) e una parte di esso «històricament ha apostat per la segregació de l'estat» (p. 74). Secondo Díez, questo *fet diferencial* è sempre stato negato dalle *élites* politiche e culturali catalane: ignorare questa eredità «representaria la culminació d'un procés de desnacionalització, atès que és un dels elements que ens ha singularitzat històricament com a nació» (p. 105).

50. E. Pujol, *La independència és a les nostres mans*, in Id. (ed.), *El dia de la llibertat. Com serà la Catalunya independent?*, Girona, Llibres del Segle, 2013, pp. 13-20. Il volume contiene interventi di conosciute personalità politiche e mediatiche indipendentiste, come Jordi Pujol, Josep-Lluís Carod-Rovira, Hèctor López Bofill, Vicent Partal, Josep Maria Terricabras, Elisenda Paluzie, Muriel Casals, Josep Guifreu o Lluís Simon. Pujol è stato anche il curatore della mostra *300 onzes de setembre. 1714-2014*, tenutasi al

Ma chi forse ha scritto più di chiunque altro sulla questione catalana da posizioni chiaramente independentiste è Agustí Colomines. Non è facile in questa sede seguire il filo della sua analisi in quanto legata generalmente ai fatti politici della settimana: suoi sono centinaia di articoli pubblicati su diversi mezzi di informazione catalani, come, fra gli altri, “El Punt Avui”, “El Singular”, “El Nacional” o “Economía Digital”<sup>51</sup>. Colomines è, in ogni caso, uno storico con un ruolo chiave nella genesi e nello sviluppo del *procés sobiranista*<sup>52</sup>. E non tanto, o non solo, per la creazione nell’ottobre del 2014 della piattaforma politica *Volem. Sobiranistes d’Esquerres* — favorevole all’indipendenza catalana e che appoggiava il governo di Artur Mas — o per gli incarichi da lui ricoperti, come quello di direttore della Fundació Catalanista i Demòcrata (CatDem), vincolata direttamente a Convergència Democràtica de Catalunya (CDC), tra il 2007 e il 2013, e come quello di direttore dell’Escola d’Administració Pública de Catalunya (dal febbraio 2016), un organismo dipendente dal governo della *Generalitat* catalana. Il ruolo di Colomines va ben al di là di tutto ciò e viene ben prima del settembre 2012. Da questo punto di vista, risulta interessante soffermarsi sul prologo che scrisse nel 2008 a *Per una Casa Gran del Catalanisme*<sup>53</sup>, il libro del leader di CDC Artur Mas, allora all’opposizione, poiché contiene *in nuce* buona parte sia dei concetti espressi da Colomines negli anni successivi sia le stesse linee guida del *procés sobiranista* o, almeno, quelle difese dai settori conservatori vicini a CDC.

Nel prologo, sintomaticamente intitolato *Per construir el futur*, Colomines spiegava che «com que el catalanisme del segle XX no va pretendre mai arribar a controlar l’Estat — a la manera, per exemple, dels unificadors piemontesos italians —, la pretensió dels nacionalistes catalans de catalanitzar-lo va convertir-se en un objectiu molt més difícil d’implantar». Secondo Colomines, «el catalanisme va promoure la modernització de Catalunya seguint una via clàssica i exitosa — a la britànica, si ho vo-

Museu d’Història de Catalunya nell’ambito delle iniziative per il tricentenario del 1714. A questo proposito, vedasi Id., *Onze de setembre: el dia de la llibertat. Un fet històric cabdal*, in *300 onzes de setembre. 1714-2014*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 2014, pp. 12-16.

51. La gran parte degli articoli, dove l’Autore non evita la contrapposizione personale, si può consultare sul *blog* personale di Colomines: <https://agusticolomines.cat/>.

52. Non a torto, Martín Alonso lo ha definito un «polintel», ossia un politico-intellettuale. Vedasi M. Alonso, *El catalanismo, del éxito al éxtasis. II. La intelectualidad del “proceso”*, Barcelona, El Viejo Topo, 2015, pp. 227-230.

53. A. Colomines, *Per construir el futur*, in A. Mas, *Per una Casa Gran del Catalanisme*, Barcelona, Editorial Base, 2008, ora anche in <https://agusticolomines.cat/2008/11/20/per-construir-el-futur/> [consultato il 4 settembre 2016].

len comparar amb un altre cas — mitjançant el desenvolupament econòmic, el reformisme polític i la democratització de la societat». A partire dalla sensazione, che considerava diffusa, «que Espanya és impossible de reformar», Colomines lanciava la «proposta de llarg recorregut» di «una reactualització del catalanisme clàssic, incloent-hi el mateix pujolisme», che si basava su tre considerazioni: «que el desenvolupament de Catalunya com a nació diferent passa per un augment de la sobirania, però, d'entrada, pel reconeixement del dret a decidir»; «que la prioritat del catalanisme és el futur i el benestar de les properes generacions més que no pas el passat, per bé que sense obviar-lo»; «que davant dels reptes que planteja la globalització i l'economia-món, cal potenciar un bloc catalanista i demòcrata sòlid que impulsi polítiques per sobreviure com a comunitat nacional». Se gli obiettivi principali di questo progetto erano «ampliar la base social del catalanisme» e che «el nacionalisme català recuperi l'hegemonia i la direcció del país», è indubbio che la strategia adottata dai settori conservatori del nazionalismo catalano dal 2010 in avanti, con la successiva conversione all'indipendentismo, si trovano *in nuce* già tutti in questo testo del 2008<sup>54</sup>.

È esemplare, in questo senso, anche un altro testo di Colomines intitolato *Adéu, Renaixença, Adéu*, pubblicato nel 2014, in cui l'ex direttore della Fundació CatDem ampliava le precedenti riflessioni. Considerando superata la formula della *Renaixença*, Colomines affermava che «el gran repte del catalanisme d'ara és convertir el catalanisme en un moviment de multituds que esdevingui un factor de canvi tan sòlid i tan central com ho va ser fa cent cinquanta anys», il cui obiettivo doveva essere non più la riforma della Spagna, ma di «intentar assolir la plena sobirania» attraverso «la desconexió». Secondo Colomines, la Catalogna soffriva di «un dèficit de sobirania crònic conseqüència del centralisme»: un fattore che «ha eixamplat el consens ciutadà sobre la idea que la sobirania d'un país consisteix en la capacitat que tingui quant a l'organització política, econòmica, social i cultural, i quant a l'administració interior»<sup>55</sup>.

54. *Ivi*, *passim*.

55. Id., *Adéu, Renaixença, Adéu*, in J. Agirreazkuenaga Zigorraga, E.J. Alonso Olea (eds.), *Naciones en el Estado-Nación. La formación cultural y política de naciones en la Europa contemporánea*, Barcelona, Editorial Base, 2014, pp. 475-486. Colomines spiegava poi che il passaggio di Artur Mas dall'autonomismo al «sobiranisme estatista» era dovuto alla «sensació d'estafa que li va provocar la negociació a Madrid de l'Estatut, la manca de sintonia amb la política espanyola i el fracàs de la proposta de pacte fiscal» (p. 485).

### 3. Critiche e condanne della rivendicazione independentista catalana

Tra gli storici contemporaneisti spagnoli che hanno messo in evidenza le criticità del *procés sobiranista* o che, in un'evidente eterogeneità di posizioni, hanno contrastato e finanche condannato la rivendicazione independentista catalana, troviamo Santos Juliá, che è intervenuto in diverse occasioni, principalmente su "El País", ma anche sul settimanale "Ahora". Pochi giorni dopo la Diada del 2012, Juliá affermava che le ragioni della rivendicazione independentista si trovano nel «mito del reparto del café como origen de los males del Estado español», anche se ricordava che «la generalización de las autonomías fue un acuerdo firmado por toda la oposición dos años y medio antes de promulgarse la Constitución»<sup>56</sup>. Criticava poi «el entusiasmo de los intelectuales» nel mettersi al servizio del potere e nell'utilizzare l'Altro — in questo caso la Spagna — come responsabile di tutti i mali: «la velocidad con la que se ha extendido esta nueva mentira de la nación expoliada en un tiempo de larga y profunda crisis económica [...] es buena prueba de que la bandera nacional mantiene toda su capacidad de entusiasmo»<sup>57</sup>.

Juliá individuava le cause della crisi territoriale spagnola non nell'*Estado de las autonomías*, ma nelle politiche sviluppate dopo l'approvazione della Costituzione spagnola: «no es en el sistema político construido en 1978 — necesitado sin duda de reforma — sino en las políticas del sistema desarrolladas desde entonces, donde es preciso buscar las causas de la crisis del Estado español». Politiche che hanno significato «proceder, desde instituciones públicas, de Estado, a la construcción de identidades diferenciadas como soporte de un nuevo anhelo o deseo, no ya a la autonomía sino a la secesión y a la independencia»<sup>58</sup>.

In un lungo articolo del novembre del 2014 in cui ripercorreva la storia della questione catalana dalla fine dell'Ottocento, Juliá aggiungeva che «un programa de construcción nacional, elaborado y ejecutado con recursos públicos desde un poder de Estado como es la Generalitat, ha culminado en la reapertura del pleito de Cataluña sobre otras bases y con otras metas». Ossia, un nuovo progetto politico, «que podría expresarse como cierre del pleito de nacionalidad, apertura del pleito de nación», le cui motivazioni sarebbero che «la Constitución se había quedado estrecha», che «el Estado español no sería plenamente democrático hasta que

56. S. Juliá, *Del estatuto a la independencia*, "El País", 16 settembre 2012.

57. Id., *Entusiasmados por el poder*, *ivi*, 30 settembre 2012. Juliá segnalava anche che il *procés sobiranista* era controllato dall'alto: «Esta especie de revolución no se dirige contra el poder, sino desde el poder. Su propósito no es subvertir el poder, sino ocuparlo en su totalidad».

58. Id., *La crisis del Estado de las Autonomías*, *ivi*, 3 aprile 2014.

no se constituyera como plurinacional» e che «nación plena exige Estado propio». Considerava poi che le ultime decisioni prese (dichiarazione di sovranità del Parlamento catalano del gennaio 2013 e convocazione di un referendum sull'indipendenza del novembre 2014) «no miran a la reestructuración del Estado español, sino a su fragmentación en naciones soberanas, cada cual con su Estado unitario»<sup>59</sup>.

Nel settembre del 2015 ritornava sull'argomento, spiegando che se l'*Estado de las Autonomías* non si è trasformato in senso federale

fue porque desde que CiU asumió el poder en Cataluña toda su política se encaminó a reforzar y expandir lo diferencial de aquella realidad catalana que Pujol evocaba en sus discursos, es decir, a nacionalizar catalanamente a Cataluña, de tal manera que si los catalanes en España eran en cierta medida españoles, en Cataluña solo fueran catalanes.

E dunque, «con toda la acción política dirigida a reforzar el primer hecho permanente (realidad catalana), y esfumado el último resto de interés en mantener el segundo (inserta en España)», era solo una questione di tempo e opportunità perché avvenisse «el giro radical del poder catalán, que es un poder del Estado español, hacia la secesión»<sup>60</sup>. In più d'una occasione, inoltre, Juliá ha criticato la tendenza a riscrivere la storia del passato catalano in un'ottica nazionalista: «Nacionalizar el pasado con el propósito de remontar la existencia de la nación propia a tiempos inmemoriales para, de esa manera, legitimar una operación política es una traición de los historiadores a lo que constituye la médula de su oficio»<sup>61</sup>.

Anche José Álvarez Junco ha partecipato al dibattito sulla questione catalana dalle pagine de "El País". A meno di un mese dalla Diada del 2012, Álvarez Junco sosteneva che «sería cosa de pactar de manera más clara y estable las competencias y recursos de cada uno hasta llegar a un modelo federal español *sui generis*, asimétrico, e integrado, a su vez, en un sistema federal europeo». Cosciente della difficoltà di tale soluzione,

59. Id., *El pleito de Cataluña*, *ivi*, 2 novembre 2014.

60. Id., *Catalanes en España*, *ivi*, 13 settembre 2015.

61. Id., *Nacionalizar el pasado*, *ivi*, 11 novembre 2015. In un precedente articolo, Juliá criticava una delle idee forti dell'ultimo libro di Josep Fontana, *La formació d'una identitat*: «Cree Fontana que ya en esas lejanas fechas [nel XIII secolo] un pueblo, el catalán, cultivaba con esmero un fuerte sentido de identidad». E aggiungeva: «Y si en los años setenta del siglo pasado entendía Fontana que la lucha de clases era el motor de la historia, ahora, sin mayor rubor, entiende que el sentido de la historia lo marca la identidad colectiva. Como podría haber repetido maese Shallow al imponente Falstaff en una cruda noche de invierno: Jesús, Jesús, las cosas que hemos visto: un marxista de estricta observancia contando una historia al modo de un nacionalista romántico. ¡Ay, si Vicens Vives levantara la cabeza!», in Id., *Catalanismos: de la protección...*, cit.

Álvarez Junco suggeriva che si mantenesse almeno la situazione attuale, «con algún nuevo acuerdo sobre el reparto de la recaudación fiscal entre la Generalitat y el Gobierno central». E aggiungeva che «la cultura del pacto generada en la Transición no debe arrojarse por la borda. Pero hay que renunciar a los victimismos, a las referencias a ‘expolios’ por parte de los vecinos, a las angustias sobre identidades sagradas y eternas hoy amenazadas de extinción»<sup>62</sup>.

In un successivo articolo di fine novembre del 2012, scritto insieme a Josep Maria Fradera, Álvarez Junco consigliava di evitare «la sacralización del consenso constitucional de 1978», avvertiva che «vivimos un mundo en el que es absurdo ya proclamar la ‘soberanía nacional’ o hablar de ‘independencia’ en términos absolutos», e sottolineava che «ni ‘Cataluña’ ni ‘España’ son entes unitarios, orgánicos, con sentimiento y voluntad unánimes — como quieren los nacionalismos —, sino realidades compuestas por grupos e individuos distintos, entre los que predominan los sentimientos de identidad compartida». I due Autori analizzavano poi le due maggiori questioni da affrontare — quella fiscale e quella linguistica — e concludevano che

la función del sistema político es resolver problemas, no agravarlos con inútiles enrocamientos. Convocar manifestaciones y recurrir a referéndums para forjar unanimidades solo sirve para enmascarar la complejidad de la realidad. Los problemas colectivos no pueden resolverse con sencillas preguntas a las que solo cabe responder sí/no<sup>63</sup>.

Nel settembre del 2015, Álvarez Junco tornava sulla questione e si domandava chi ci avrebbe guadagnato con l'indipendenza catalana:

Quienes sí obtendrían algo más que recompensas simbólicas serían las élites políticas barcelonesas, que pasarían de ser autoridades regionales a estatales. Subirían de rango, aumentarían su poder y recibirían mayores honores en sus visitas al exterior. Los ciudadanos catalanes deberían pensarse si vale la pena embarcarse en tan arriesgada aventura para que se beneficien sólo los políticos de su capital<sup>64</sup>.

62. J. Álvarez Junco, *El sueño ilustrado y el Estado-nación*, “El País”, 3 ottobre 2012.

63. Id., J.M. Fradera, *Afrontar el futuro con recetas del pasado*, *ivi*, 20 novembre 2012.

64. Id., *Nación o Estado*, *ivi*, 14 settembre 2015. In un precedente articolo scritto insieme a Javier Moreno Luzón, Álvarez Junco criticava una visione nazionalista ed essenzialista della storia: «Lo que hay es una sociedad compleja, muy dividida en torno a su ubicación en la estructura territorial del Estado español, y un sector radicalizado de las élites políticas barcelonesas decidido a acabar con su dependencia de Madrid. Lo cual es legítimo. No lo es tanto, ni nos aproxima en absoluto a una posible salida dialogada y democrática del contencioso, invocar la historia de manera distorsionada, manipulándola

Nella primavera del 2016, in un'intervista a "El País" in occasione dell'uscita di *Dioses útiles*, Álvarez Junco spiegava che

el nacionalismo español tiene un pecado original que lo lastra: su conexión con el franquismo, que monopolizó todos sus símbolos. Mal asunto si eso no se revierte. Los otros nacionalismos les convienen mucho a las elites locales, especialmente a la catalana. El nacionalismo catalán es muy potente, más que el vasco, y está vinculado con una carga muy emotiva a la lengua. Pero ha hecho una apuesta demasiado potente y se la ha creído. Y no tiene futuro, Europa no va a permitir que se independice<sup>65</sup>.

Se Juliá e Álvarez Junco sono intervenuti dalle pagine dell'edizione nazionale de "El País", Francisco Morente lo ha fatto da quelle dell'edizione catalana dello stesso quotidiano, commentando con frequenza mensile lo sviluppo delle vicende politiche da Barcellona. A fine 2013, affrontando la *vexata quaestio* del "diritto di decidere", Morente si soffermava sulla «casi universal aceptación por parte de [las] élites políticas [catalanas] del jurídicamente inexistente 'derecho a decidir'», che non è altro che «una versión edulcorada del derecho de autodeterminación». Secondo Morente, il "diritto di decidere" sposta «el debate desde lo nacional al terreno del respeto democrático por la opinión de la mayoría», però «no puede ser base de legitimación de nada porque no es más que un artefacto *ad hoc* para saltar lo que con la legalidad internacional — y no solo la española — en la mano sería un muro infranqueable». Ciò non significa, secondo Morente, che «el problema que hay planteado en Cataluña no sea real y que no haya que darle una respuesta democrática, que ha de ser política antes que — aunque también — jurídica». La risposta dovrebbe iniziare

en el terreno de las ideas, enfrentando los argumentos sobre los que se sostiene un movimiento que, mal que pese a muchos, es de masas y cuenta con un relato potente que mezcla razones atendibles con no pocas falsedades, algunas de las cuales pueden llegar a resultar creíbles porque contienen fragmentos de verdad.

Lo storico granadino proponeva, di conseguenza, un referendum con tre possibili risposte: «independencia, Estado federal con mayor grado de

para reivindicar una arcadía que nunca existió o una heroica lucha de siglos contra la opresión nacional, y tampoco para exhibir un pedigrí europeísta frente a los parvenus del sur del Ebro o una división esencial y poco menos que eterna entre los tímidos menestrales de un lado y los ambiciosos hidalgos del otro», in Id., J. Moreno Luzón, *Argumentos trasnochados*, *ivi*, 24 gennaio 2014.

65. J.A. Rojo, *Entrevista a José Álvarez Junco: "España es un invento. Y Cataluña también"*, *ivi*, 6 aprile 2016.



autogobierno que el actual o mantenimiento del Estatuto de autonomía vigente»<sup>66</sup>.

In un successivo articolo del luglio del 2014, Morente notava che «no es fácil que algún europeo mínimamente informado pueda ver marginación política y gravísima discriminación económica hacia Cataluña» e che «aún más difícil de entender para muchos europeos debe de resultar la denuncia de opresión cultural y lingüística». Allo stesso tempo metteva in luce anche i problemi esistenti nella relazione tra Madrid e Barcellona:

un Gobierno recentralizador en Madrid; algunos desajustes, no menores, en fiscalidad e infraestructuras; políticas educativas que, sin mejorar nada el sistema vigente, provocan destrozos evitables; y, sobre todo, una tendencia a usar lo catalán para ganar votos en otras partes con agresivas campañas españolistas que son peor que políticamente criminales, porque son un profundo error.

In sintesi, concludeva Morente, «puede haber, pues, motivos para el conflicto. Pero no los hay, ni de lejos, para algo tan drástico como una secesión. Y eso es lo que perciben en Europa y en los Estados Unidos»<sup>67</sup>.

Nel settembre del 2014, alle porte della Diada, Morente sottolineava che in Catalogna

no estamos ante un problema de democracia sino ante una lucha descarnada por una nueva redistribución del poder. Y esa lucha se ha planteado en el terreno de la cuestión nacional porque es ahí donde una facción consideraba que tenía todas las de ganar, al tiempo que le permitía colocar en un segundo plano las políticas de desmantelamiento de lo público que venía impulsando desde 2010 y que estaban generando una considerable contestación social.

E rifletteva sull'assunzione del linguaggio nazionalista da parte della sinistra catalana, affermando che «el proceso de independencia que oculta la cortina del derecho a decidir, más que inaugurar procesos constituyentes, rompe la solidaridad entre las clases populares de Cataluña y el resto de España, y divide profundamente a las clases populares catalanas»<sup>68</sup>.

Riguardo al processo partecipativo celebrato il 9 novembre del 2014, Morente lo giudicava «una nueva acción de propaganda y agitación política»<sup>69</sup> e avvertiva in più di un'occasione dei rischi di una *union sacrée* e della deriva nazionalista, insieme all'«esistenza de una caverna catalana», con «la correspondiente negación de la pluralidad que en realidad caracteriza a las sociedades española y catalana»:

66. F. Morente, *El tramposo argumento del "derecho a decidir"*, *ivi*, 1° ottobre 2013.

67. Id., *El mundo nos mira*, *ivi*, 31 luglio 2014.

68. Id., *Atrúena la nación en marcha*, *ivi*, 6 settembre 2014.

69. Id., *Locales, urnas y panderetas*, *ivi*, 18 ottobre 2014.

Algunos en *Madrid* son incapaces de entender lo que está pasando, la transversalidad social y política del fenómeno soberanista y el hecho de que no se trata de un problema inventado, sino que responde a razones de fondo que se arrastran desde hace mucho tiempo [...] Aquí [in Catalogna], relevantes independentistas, además de pasarse las leyes por el forro cuando conviene, no cejan en la descripción de una España compacta, berroqueña, por supuesto desagradable, siempre anticatalana y con la que no hay nada que hacer<sup>70</sup>.

Alle porte delle elezioni regionali catalane del 27 settembre 2015, Morente riconosceva che «la ‘desconexión’ indolora y festiva [la *road map* independentista] no se va a producir, y quienes nos la venden lo saben perfectamente», e che lo scenario futuro più probabile è «una situación que se resuelva por la fuerza; de la ley y los tribunales en el mejor de los casos; con violencia en el peor»<sup>71</sup>. Infine, in un articolo di poco successivo alle elezioni spagnole del 20 dicembre, Morente considerava che

no existe masa crítica en Cataluña para una ruptura unilateral ni en España para el mantenimiento del *statu quo*. Y que sí existe una mayoría social aquí y allí que está a favor de un cambio profundo del sistema institucional y de las políticas económicas y sociales. Del agujero en el que estamos metidos en la cuestión territorial solo se saldrá con algún tipo de consulta en Cataluña<sup>72</sup>.

70. Id., *Amigos y (sobre todo) enemigos*, *ivi*, 24 gennaio 2015. In più d'una occasione, Morente ha criticato l'uso pubblico della storia fatto dal nazionalismo catalano: «El retorcimiento en la interpretación del pasado al servicio de la Gran Causa está a la orden del día. Lo hemos padecido con el Tricentenario, todavía se puede oír con frecuencia que nuestra última guerra civil fue una guerra de España contra Cataluña, y sesudos intelectuales siguen atizando la idea de que la emigración hacia tierras catalanas de los años cincuenta y sesenta se alentó con objetivos desnacionalizadores», in Id., *Nueva Historia*, “El País”, 14 aprile 2015. Anche più recentemente tornava su questa questione, a partire dalla tesi sostenuta da settori independentisti che la Guerra civile spagnola sia stata una guerra della Spagna contro la Catalogna: «Afirmar que la guerra fue contra Cataluña tiene un subtexto evidente, con actualísima lectura política: la agresión vino de España (¿también dotada de una identidad específica?), con la ayuda de algunos malos catalanes, o catalanes temporalmente extraviados, pero la inmensa mayoría de los catalanes estuvieron en el lado correcto y formaron entre las víctimas del Estado español. Sin embargo, la realidad histórica es tozuda. Centenares de miles de catalanes celebraron la victoria rebelde y vivieron durante el franquismo con notable satisfacción porque el régimen proveía lo que ellos esperaban». E concludeva: «la guerra fue contra una(s) determinada(s) Cataluña(s), como lo fue contra una(s) determinada(s) España(s). Y fue también la lucha entre formas alternativas y excluyentes entre sí de entender y estructurar Cataluña (España) por parte de los propios catalanes (españoles)», in Id., *Metonimias*, *ivi*, 4 settembre 2016. Vedasi anche S. Forti (a cura di), *Catalogna 1714-2014. Come si costruisce il mito di una nazione. Intervista a Francisco Morente Valero*, in “Zapruder”, 2015, n. 36, pp. 94-99.

71. F. Morente, *Esta vez va en serio*, “El País”, 3 settembre 2015.

72. Id., *Lo dice la Historia*, *ivi*, 24 dicembre 2015.

Tra chi ha messo in luce in più d'una occasione le criticità del processo indipendentista catalano c'è stato anche Jordi Canal, a partire soprattutto dalla pubblicazione, nel settembre del 2015, del libro *Historia mínima de Cataluña*. Mentre nell'introduzione al volume Canal riconosce la «dimensión muy especial» della storia in Catalogna «a la hora de pensar el presente y el futuro» e nota, in non pochi casi, l'assenza tra gli storici del necessario «espíritu crítico»<sup>73</sup>, nelle ultime pagine affronta la storia del presente catalano con alcune considerazioni riguardo al *procés sobiranista*, rispetto al quale sostiene che «ha constituido, al mismo tiempo, una excelente tapadera para los recortes, la corrupción y la mediocridad de la clase política [catalana]». Non mancano all'interno del volume altri riferimenti al presente, come quando tratta della guerra di Successione degli inizi del XVIII secolo<sup>74</sup>, ma anche l'affermazione che «el deterioro de la relación entre Cataluña y España no permite volver atrás ni recuperar viejos modelos»: per Canal è dunque necessario un aggiornamento del «país de las autonomías» con alcune riforme che riguardino, fra le altre cose, «la financiación de las comunidades»<sup>75</sup>.

In un'intervista rilasciata a “El País” in occasione dell'uscita del libro, lo storico catalano criticava l'esistenza di una diffusa storia essenzialista in Catalogna, affermando, ad esempio, che quella dei Paesi Catalani «es una invención y un reflejo de una característica muy interiorizada del nacionalismo: su voluntad imperial. No hay ningún argumentario histórico que pueda sostener la idea de los Países Catalanes más allá del tema de la lengua», e che le letture del 1714 che sostengono che «la democracia ca-

73. J. Canal, *Historia mínima de Cataluña*, Madrid, Turner Publicaciones, 2015, p. 13. Più avanti rilevava anche che «la elaboración de la historia como acto esencialmente patriótico, las aplicaciones de conceptos y visiones del presente al pasado, el juicio a las acciones de hombres y mujeres de otros tiempos por no haber llevado a cabo lo que debieron hacer desde un punto de vista de ideologías de hoy, o, asimismo, el uso en los trabajos de terminología ahistórica constituyen, en mi opinión, lastres que la historiografía sigue sin decidirse a soltar» (pp. 13-14).

74. Ad esempio: «Las declaraciones de Mas y otros dirigentes sobre ganar en las urnas en 2014 lo que se perdió en 1714 por las armas, resultan, desde un punto de vista histórico, una barbaridad. Aunque han pasado ya tres siglos desde los acontecimientos del final de la guerra de Sucesión y casi nada vincula el presente con aquel entonces, los nacionalistas se esfuerzan en revivirlos cada año, construyendo el mañana desde el ayer», *ivi*, p. 123. In un articolo su “El País” del settembre 2015, Canal sosteneva che il nazionalismo è responsabile di «un uso y abuso permanente de la historia en su proceso de nacionalización de la sociedad catalana» e criticava per aver raccontato «lo que debió ser y no fue» e per non aver fatto una «historia estricta de [los] hechos» alcuni colleghi storici, come Sobrequés e Fontana, il cui libro sull'identità catalana definisce il «culmen del nacional-comunismo romántico», in Id., *Usos y abusos de la historia del nacionalismo catalán*, “El País”, 6 settembre 2015.

75. Id., *Historia mínima...*, cit., pp. 288-289.

talana» si scontrò con l'«absolutismo castellano» sono un «contrasentido histórico»<sup>76</sup>. Pochi giorni dopo, in un'altra intervista rilasciata a “La Vanguardia”, Canal sottolineava come in Catalogna

la historia ha vuelto a ser nacionalista, se ha puesto al servicio de lo que hemos llamado «el procés». Hubo un momento clave, entre el 92 y el 93 que coincide con grandes polémicas entre historiadores y con un par de panfletos anónimos denunciando a los historiadores catalanes que se considera que están al servicio del Estado.

Rilevava poi che «el otro problema es que la historiografía y los políticos catalanes utilizan el argumento de que Catalunya existe como nación desde hace mil años para reclamar unos derechos. Es un juego perverso»<sup>77</sup>. Alcuni mesi più tardi, in un articolo su “El País”, affermava che «la sociedad está hoy más dividida y crispada. La fractura catalana es una realidad»<sup>78</sup>.

Infine, in un articolo pubblicato nel monografico del marzo 2016 de “Eldiario.es” dedicato alla relazione tra la Spagna e la Catalogna, Canal riassume le cause che hanno portato all'attuale situazione politica catalana:

La profunda nacionalización a la que ha sido sometida la sociedad catalana, tanto en las etapas *pujolista* (1980-2003) y *masista* (2010-2015), como en la de los tripartitos de izquierdas (2003-2010), explica en buena medida, junto con las crisis política — el agotamiento del exitoso modelo del Estado de las autonomías como vía para encajar la relación Cataluña-España —, económica y social y con los enfrentamientos en torno a la reforma del Estatut, la situación actual en Cataluña.

Secondo Canal, «el conflicto España-Cataluña, entendidas estas como dos entidades radicalmente distintas y contrapuestas [...], no complejas y al margen de su propia riqueza humana, es, en esencia, una invención nacionalista»<sup>79</sup>.

Una posizione differente da quella di Canal, ma anch'essa critica, però da posizioni di sinistra, verso la rivendicazione indipendentista in Catalogna è quella di Martín Alonso, che alla questione catalana ha dedi-

76. C. Cervera, *Entrevista a Jordi Canal: “Hablar de que Cataluña fue una nación tiene cierto grado de perversión”*, “El País”, 8 settembre 2015.

77. J. Playà Maset, *Jordi Canal: “Intento hacer una historia sin mitos, ni prejuicios”*, “La Vanguardia”, 13 settembre 2015.

78. J. Canal, *Genealogía imaginada de un “president”*, “El País”, 17 gennaio 2016.

79. Id., *Cataluña-España, una mirada histórica*, in “Eldiario.es”, monografico n. 12 “La relación entre España y Cataluña”, marzo 2016, pp. 22-25.

cato due interi volumi di recente pubblicazione<sup>80</sup>. In un articolo del dicembre 2015 sulla rivista "Ctxt", Alonso si mostrava particolarmente preoccupato per la piega che stava prendendo il *procés sobiranista*: «no es aventurado afirmar», sosteneva Alonso, «que el contencioso catalán ha entrado en una fase extremadamente delicada», esemplificata dalla presenza costante nel dibattito pubblico del «relato de la humillación, el expolio o el genocidio cultural (el tropo victimista del destino robado)» e «la energía fusional de los encuentros de masas y las convocatorias de afirmación colectiva en la calle», i quali, secondo Alonso, «encierran una potencia explosiva». Critico con quella che definiva «una vuelta de tuerca identitaria» e con la «pléyade de intelectuales (pensadores, escritores, periodistas, artistas, profesores universitarios, emprendedores culturales) que se han incorporado al tren del proceso», Alonso suggeriva che si attivassero «todos los recursos para enfriar las mentes y la atmósfera» e per trovare una soluzione positiva al contenzioso<sup>81</sup>.

In una successiva intervista rilasciata alla rivista "El Viejo Topo", Alonso spiegava che considerava «el secesionismo como la fuga hacia delante ante una superposición de factores», tra i quali menzionava «la normalización mental» come conseguenza del pujolismo; «la identificación de lo público con lo nacionalista» visibile soprattutto nei *mass media*, nella lingua e nella cultura; «la competencia entre izquierda y derecha y la interferencia de la variable identitaria en esa competencia» e il passaggio «de la temperancia pujoliana [...] a la radicalización» dovuta alla lotta fra partiti e interna ai partiti, alla corruzione e alla crisi economica. A differenza della maggior parte degli storici e degli osservatori della questione catalana, Alonso, pur considerando responsabile della situazione a cui si è arrivati anche il nazionalismo spagnolo, non condivide l'interpretazione che vede l'inizio di tutto nella sentenza del Tribunal Constitucional del giugno 2010 riguardo allo Statuto d'Autonomia catalano, ma la retrodata all'«editorial conjunto» *La dignidad de Cataluña*, pubblicato il 26 novembre del 2009 sui dodici quotidiani con sede in Catalogna<sup>82</sup>. Secondo l'autore di *El catalanismo, del éxito al éxtasis*, l'editoriale ha permesso di spostare il *focus* dalla corruzione — nel 2009 era scoppiato il caso Palau che colpiva direttamente Convergència i Unió — alla questione nazionale: «el editorial cumple la función de un cambio de

80. Vedasi M. Alonso, *El catalanismo, del éxito al éxtasis. I. La génesis de un problema social*, Barcelona, El Viejo Topo, 2014 e Id., *El catalanismo, del éxito al éxtasis. II. La intelectualidad del "proceso"...*, cit. È ora in preparazione un terzo volume che chiude la trilogia.

81. Id., *¿Pensamos en los muebles?*, "Ctxt.es", 9 dicembre 2015.

82. Vedasi *La dignidad de Catalunya*, "La Vanguardia", 26 novembre 2009.

agujas. A partir de su publicación el problema principal ya no es el chapote», ossia la corruzione. Secondo Alonso, e in questo non vede differenze tra quello spagnolo e quello catalano, «el nacionalismo podría resultar uno de los últimos resquicios para amparar ideológicamente — dotar de legitimidad — a la avaricia y el expolio neoliberal»<sup>83</sup>.

Un altro storico che è intervenuto spesso nel dibattito relativo alla questione catalana è stato Antonio Elorza. La maggior parte degli articoli dello storico madrilen, pubblicata su “El País”, è stata poi raccolta in appendice al volume *Las raíces de la España democrática (España en su laberinto)*, pubblicato nel gennaio del 2016. Nell’introduzione del libro Elorza aggiunge alcune considerazioni all’interno di una riflessione che torna al cuore del dibattito sulla “debole” nazionalizzazione spagnola. L’Autore rileva come con la crescita dell’indipendentismo in Catalogna sia entrato in crisi «el reconocimiento de España como ‘nación de naciones’, o de nación española y nacionalidades históricas, consagrado por la Constitución de 1978» e responsabilizza della deriva indipendentista soprattutto il progetto di riforma dello Statuto d’Autonomia di Maragall e Zapatero. Elorza sostiene anche che «la crisis económica iniciada en 2008, cargada en la cuenta de Madrid, sirvió de telón de fondo a la maniobra política y propició la base de masas de las movilizaciones» e critica duramente la pressione esistente in Catalogna «para homogeneizar a la sociedad catalana en torno a la independencia», definita come «un ejercicio de estricto totalismo, de totalitarismo horizontal, enmarcado por una ‘democracia aclamativa’, en que el papel de la ciudadanía es aceptar con entusiasmo lo que el gobierno soberanista decida»<sup>84</sup>.

È questa una delle idee-forza dell’interpretazione di Elorza, che già in un articolo dell’ottobre del 2012 comparava le manifestazioni di massa favorevoli all’indipendenza in Catalogna con la Norimberga nazista e affermava che

No tenemos delante una democracia representativa, sino la democracia aclamativa de Schmitt, donde el voto es puesto al servicio de la aclamación del Pueblo, encargada de rubricar la decisión del Líder carismático. Para confirmarlo, como en otros procesos de nacionalización forzosa, entra en escena la visión maniquea propia del totalismo o totalitarismo horizontal. Se trata de imponer la homogeneidad política de una sociedad por un sector de la misma, a partir de la distinción entre puros (independentistas) e impuros (españolistas), en torno a un estandarde sagrado (Cataluña, «la nació»), impulsando la conversión del otro

83. S. López Arnal, *Radiografía del éxtasis. Entrevista a Martín Alonso*, in “El Viejo Topo”, 2016, n. 340, pp. 14-25.

84. A. Elorza, *Las raíces de la España democrática (España en su laberinto)*, Madrid, Ediciones Cinca, 2016, pp. 25 e 210.

[...] o su marginación política y cultural definitiva. Instrumento: el monopolio del espacio público y de la comunicación a favor del efecto mayoría y de las sanciones implícitas pero efectivas al resistente<sup>85</sup>.

In un articolo del mese successivo, Elorza rifletteva sulla crisi dello Stato-nazione spagnolo ripensando alle sue cause storiche, che individuava «en los estrangulamientos que el atraso económico de la España decimonónica provoca en todos los componentes de la vida social y política»; ossia: «fallaban los mecanismos de nacionalización, los recursos para integrar regiones y formar ciudadanos, sobre el patrón francés». Riguardo alla Catalogna aggiungeva, poi, che

más que de una conciencia de revancha por 1714, buena coartada, estamos ante la historia de un desajuste secular, siendo una región avanzada en los planos económicos y cultural, que nunca encontró correspondencia en el resto de España, salvo a la hora de imponer sus intereses económicos. A diferencia del eje Piemonte-Lombardía, Cataluña no hizo España; se adaptó a los requerimientos de su atraso<sup>86</sup>.

Nell'agosto del 2015, Elorza riassumeva la sua interpretazione di quello che era successo negli ultimi anni:

La frustración política adicional a la reforma del Estatut y la contienda lingüística crearon el clima para que del distanciamiento se pasase a la propuesta de fractura, alimentada además por una crisis económica que propiciaba la reivindicación de un «pacto fiscal», esto es, la situación de privilegio disfrutada por Euskadi y Navarra. Tras el recorte estatutario por el Constitucional, bajo la bandera de «Catalunya és una nació», la prensa impulsó la movilización del sector nacionalista de la sociedad civil y abrió la ventana de oportunidad política para que la burgue-

85. Id., *Cataluña, democracia aclamativa*, “El País”, 6 ottobre 2012, ora in Id., *Las raíces...*, cit., pp. 224-226. In un successivo articolo del gennaio del 2014, Elorza si rivolgeva direttamente all'allora presidente della *Generalitat* Artur Mas: «Su Gobierno ha elegido otro camino, sin duda más eficaz, descalificando de raíz las alternativas (*statu quo*, federalismo), en una operación permanente de márketing que no vacila en utilizar denuncias demagógicas ('España nos roba', 'el expolio'), promesas ridículas (Catalunya independiente, aliada de España) y puras y simples falsedades, sobre la permanencia de Catalunya en la UE o sobre la constitucionalidad de la 'consulta' a pesar de la sentencia del TC de 11-S-2008», in Id., *Carta abierta a Artur Mas*, *ivi*, 4 gennaio 2014. Nell'ottobre del 2014, Elorza rimarcava ancora una volta questi concetti: in Catalogna nel precedente biennio «no ha habido isonomía, y tampoco isegoría, la libertad de acceso a la información, y de expresión, que el marco institucional catalán debiera haber promovido para un proceso democrático hacia la independencia, y de hecho ha negado», in Id., *Cataluña: la secesión*, *ivi*, 13 ottobre 2014, ora in Id., *Las raíces...*, cit., pp. 228-231.

86. Id., *Delenda est Hispania!*, “El País”, 1° novembre 2012, ora in Id., *Las raíces...*, cit., pp. 245-248.

sía catalanista diese el paso hacia la autodeterminación (disfrazada de «derecho a decidir») y la independencia («soberanía»), a partir de la Diada de 2012<sup>87</sup>.

Ancora più duro nel suo giudizio sulla questione catalana è stato Gabriel Tortella. In un articolo pubblicato su “El País” nell’ottobre del 2013, Tortella affermava che

en Cataluña hay un sustrato de mal encaje con el resto de España, en parte en virtud de unos episodios históricos, muy lejanos y yertos [...]. En parte también, por el indudable *fet diferencial* del idioma catalán [...] Hay también en Cataluña una vaga frustración, y unos celos violentos por no ser el centro de España y porque el idioma catalán tenga un relieve insignificante comparado con el castellano.

Secondo Tortella, «desde la asunción del poder por Jordi Pujol y su partido, el gobierno catalán ha llevado a cabo una labor de adoctrinamiento de la población que no podía sino surtir sus efectos»; di conseguenza,

hace ya una generación y media que la población catalana, especialmente los niños, han sido sometidos al bombardeo mental incesante de la salmodia nacionalista: aquellos niños son ya adultos enardecidos por la «opresión», el «expolio», la «incomprensión», etc. Por eso durante estas décadas la fracción de los catalanes partidarios de la independencia ha subido como la espuma.

Sulle possibili soluzioni, Tortella era drastico: «El gobierno catalán está cabalgando el tigre que él mismo sacó de la jaula. Es difícil prever qué pueda suceder en el futuro; pero lo que es seguro es que, si el gobierno español hubiera aplicado con rigor la legislación vigente, el tigre seguiría enjaulado»<sup>88</sup>. Nel marzo del 2016, in occasione della pubblicazione di *Cataluña en España. Historia y Mito*, Tortella è tornato sull’argomento in un’intervista a “El Confidencial”, rimarcando che «lo que no puede ser es que el sistema educativo siga siendo una fábrica de nacionalistas catalanes separatistas» e sostenendo che la migliore soluzione sia la «conllevanza» orteguiana, anche perché «no hay evidencia ninguna de que Cataluña sea un pueblo oprimido»<sup>89</sup>.

87. Id., *Cataluña o el totalismo mágico*, “El País”, 25 agosto 2015, ora in Id., *Las raíces...*, cit., pp. 231-233. Nello stesso articolo attaccava direttamente lo storico catalano Josep Fontana: «Todo se vuelve muy simple, y tanto prestigiosos historiadores — ejemplo, Josep Fontana — como intelectuales, artistas y líderes de opinión, se suman sin dificultad al cortejo que lidera el flautista Mas hacia la terra de promisión, la Ítaca de Lluís Llach».

88. G. Tortella, *El tigre que nunca debió salir de su jaula*, “El País”, 19 ottobre 2013.

89. C. Sánchez, *Gabriel Tortella: “No hay país plurinacional que no se haya ido al garete con violencia”*, “El Confidencial”, 20 marzo 2016. Vedasi anche G. Tortella, J.L.



Per quanto riguarda questa seconda carrellata di interventi, non si può non menzionare Joaquim Coll, che si è convertito nella primavera del 2014 in portavoce e vicepresidente dell'associazione anti-indipendentista Societat Civil Catalana, di cui è stato uno dei fondatori<sup>90</sup>. Intervenuto a più riprese sulla stampa riguardo alla questione catalana, nel maggio del 2013 Coll riconosceva che «el proceso de elaboración del nuevo Estatuto [...] permitió fijar en la retina de muchos catalanes la tesis del fracaso del encaje en España» e difendeva che «no hay otro camino democrático que no pase, ante todo, por la reforma constitucional en cuyo marco debería plantearse abiertamente la posibilidad de la secesión territorial en base a criterios siempre muy excepcionales y mayoritarios»<sup>91</sup>.

Nei suoi articoli su “El País”, Coll ha avvertito ripetutamente del «riesgo insurreccional» rappresentato dall'indipendentismo catalano, ossia dell'«intento de quebrar el orden constitucional»<sup>92</sup> e della costruzione da parte dell'indipendentismo di un immaginario in cui si tenta di convincere la società catalana del fatto che la «relación con España es una historia continuada de represión y maltrato», sia rileggendo la storia — in particolare con le celebrazioni del tricentenario del 1714 — sia utilizzando gli argomenti dell'«expolio económico que sufre Cataluña desde tiempo inmemorial [...] y la gravísima afrenta política que [...] significó la sentencia del Tribunal Constitucional sobre el Estatuto»<sup>93</sup>.

In un articolo di analisi delle elezioni comunali del maggio 2015, Coll, che si è dimostrato in più occasioni a favore della difesa del bilinguismo in Catalogna — considerando necessario il «reconocimiento pleno de la naturaleza plurilingüe del país y destierro del fundamentalismo lingüístico»<sup>94</sup> — affermava che «la tensión secesionista se puede definir como la respuesta oportunista frente a la crisis de una parte de las clases

García Ruiz, C.E. Núñez, G. Quiroga, *Cataluña en España. Historia y mito*, Madrid, Editorial Gadir, 2016.

90. Vedasi J. Coll, *Cuando sucede lo inesperado*, “El País”, 9 luglio 2014.

91. Id., *Cataluña: utopía insurreccional o federalismo*, *ivi*, 2 maggio 2013.

92. Id., *El accidente insurreccional*, *ivi*, 11 luglio 2013.

93. Id., *Cataluña, democracia o populismo*, *ivi*, 9 settembre 2013. In un altro articolo, Coll sottolineava che «es realmente sorprendente la lectura que el soberanismo está haciendo del Tricentenario», convertito, grazie all'appoggio delle istituzioni catalane, in «un choque entre 'libertad y barbarie'». Secondo Coll, «se persigue fijar en la retina de los catalanes la prueba de ese sometimiento, persuadiéndoles de que las razones del actual desafecto, de los agravios económicos y políticos, no son coyunturales, sino estructuralmente persistentes desde hace 300 años», in Id., *Poco que ganar, mucho que perder*, *ivi*, 7 maggio 2014. Su tali questioni, vedasi anche J. Arza, J. Coll (eds.), *Cataluña. El mito de la secesión, desmontando las falacias del soberanismo*, Cordoba, Editorial Almuzara, 2014.

94. J. Coll, J.C. de Ramón, M. Vilarrubias, *El federalismo necesita el bilingüismo*, “El País”, 19 agosto 2015.

medio altas urbanas/metropolitanas en alianza con el nacionalismo de la Cataluña interior»<sup>95</sup>. Dopo le elezioni regionali catalane del settembre successivo, notava poi come «para el nacionalismo conservador el separatismo ha sido un muro de contención social interno, el ensayo de un peonismo a la catalana, y un frente de negociación con Madrid, donde parecía que en el peor de los casos no había nada que perder»<sup>96</sup>. Alla fine di luglio del 2016, mentre la Spagna continuava in una situazione di *impasse*, Coll avvertiva infine che «pese a su falta de legitimidad, el separatismo está decidido a ir hasta el final. El objetivo es forzar la realidad hasta adaptarla a sus deseos»<sup>97</sup> mediante una dichiarazione o un referendum unilaterale d'indipendenza.

#### 4. *Al di là della mischia: analisi e riflessioni*

Se nel caso degli storici presi in considerazione nelle pagine precedenti vi è stata una presa di posizione piuttosto chiara, con le dovute puntualizzazioni e i necessari distinguo, riguardo alla rivendicazione independentista catalana, nel caso di altri storici gli interventi si sono contraddistinti per un intento maggiore di mantenersi al di fuori della mischia. Si tratta di analisi che, pur non essendo prive di opinioni personali che denotano un determinato orientamento o simpatie politiche, tentano di presentare in modo oggettivo una riflessione sulla situazione attuale e sulle sue cause storiche e politiche.

Tra questi, Joan Maria Thomàs è intervenuto in sole due occasioni sulle pagine de “El País”. In un primo articolo del settembre del 2012, Thomàs rilevava che «para buena parte de la población catalana la autonomía ya no es solución, sino frustración» e individuava una possibile via per uscire dall'*impasse* nell'accettare «la existencia de nacionalismos muy arraigados y ya probablemente mayoritarios en Cataluña y el País Vasco, con vocación independentista o de cambio radical de la relación con el Estado central». Prendendo ad esempio i casi del Regno Unito e del Canada, lo storico catalano suggeriva di creare «instrumentos constitucionales — vía reforma de la Constitución de 1978 — para permitir que una comunidad autónoma encuentre el nuevo tipo de encaje que la mayoría de sus ciudadanos desee y decida mediante su voto». Ossia:

la inclusión del derecho de autodeterminación y su plasmación en referéndums en los que se ofrezcan al ciudadano las opciones que los partidos planteen:

95. J. Coll, *La Cataluña rota de Artur Mas*, *ivi*, 27 maggio 2015.

96. Id., *Agotado y dividido*, *ivi*, 1° dicembre 2015.

97. Id., *Ganas de enganarse*, *ivi*, 28 luglio 2016.

sea la continuación del marco autonomista; sea su profundización vía federalismo; sea la plena independencia; sea un nuevo marco constitucional confederal entre España, Cataluña y el País Vasco, en el que los dos últimos permanezcan unidos pero sean *de facto* independientes, aunque no se doten de diplomacia, fuerzas armadas o fronteras propias<sup>98</sup>.

Nel gennaio del 2013, Thomàs rimarcava che «el diálogo es la única vía. Por las dos partes: por la de quien está ahora al frente de la reivindicación en Cataluña y por la del Gobierno central». Criticando

el encastillamiento, el mesianismo en el que más de uno (insólitamente) ha caído o la cerrazón auspiciada en un determinado concepto esencialista de España, insostenible hoy día — o de Cataluña, como cuando se sitúa su voluntad de ser por encima de las decisiones de sus ciudadanos, en la más vieja tradición del catalanismo (no precisamente democrático) conservador,

Thomàs rimarcava che «tal vez la recreación de un nuevo Estado español asimétrico, que reconozca y ampare las realidades específicas catalana y vasca, dotándolas de un estatus propio y diferenciado del resto, sea susceptible de concitar apoyos considerables dentro de Cataluña y ser alternativa a la independencia»<sup>99</sup>.

Da posizioni di sinistra e favorevole al “diritto di decidere”, Andreu Mayayo ha criticato duramente la strategia di Artur Mas e di CDC. In un'intervista a “Eldiario.es” dell'ottobre del 2014, Mayayo avvertiva che

lo que es posible es que no nos salgamos con la cohesión social que en Catalunya estaba fundamentada en el llamado catalanismo. El catalanismo cimentaba la cohesión social de Catalunya [...] Lo que de verdad me preocupa es que esta identificación de catalanismo con independentismo excluye a buena parte de la población y nos empobrece porque nos confronta. Hay mucha gente que se siente muy catalana y catalanista y que no es independentista.

Secondo Mayayo, «Convergència ha cogido la bandera de la independencia de Catalunya porque fracasó estrepitosamente en sus políticas de recortes sociales de 2010 a 2012», ed è per questo che «no hay otra discusión que la independencia del país, la libertad plena. No se tratan las cuestiones sociales». Un altro problema per lo storico catalano, che si è dichiarato a favore di una riforma della Costituzione spagnola, è quello di «confundir al conjunto de España con el Estado y el Estado español con el Gobierno del PP»<sup>100</sup>.

98. J.M. Thomàs, *Tenemos un problema*, *ivi*, 22 settembre 2012.

99. Id., *Cataluña-España: el diálogo necesario*, *ivi*, 10 gennaio 2013.

100. J. Subirana, *Andreu Mayayo: “Vender que los recortes de CiU han sido por obligación es una tomadura de pelo”*, “Eldiario.es”, 24 ottobre 2014.

Ma già nell'ottobre del 2013, in un articolo pubblicato sintomaticamente su "Via", la rivista del Centro di studi Jordi Pujol, Mayayo affrontava alcuni dei nodi gordiani della questione catalana. Innanzitutto, la responsabilità della situazione in cui ci si trova è da attribuire alla «ofensiva del nacionalisme espanyol excloent i recentralitzador»:

La sentència del Tribunal Constitucional marca, sense dubtes, un abans i un després en les relacions entre Catalunya i Espanya: un punt i a part, per a alguns (la necessitat de reforma constitucional per a encabir el pacte assolit); un punt i final, per a d'altres (la secessió i la independència). El que, de ben segur, ja no pot ser és un punt i seguit en l'estat autonòmic actual, castrat espiritual i políticament.

Un anno dopo la prima grande Diada del 2012, Mayayo rilevava che «l'èxit de la manifestació [...] va esperonar el president Mas a convocar eleccions avançades amb un to marcadament plebiscitari a la recerca d'una majoria excepcional per a bastir un estat propi a partir del reconeixement del dret a l'autodeterminació». In questa scelta si trovava, secondo Mayayo, il primo errore della dirigenza di Convergència Democràtica de Catalunya, che «havia confós els desitjos amb la realitat. L'error metonímic havia bandejat la realitat d'una Catalunya d'identitats nacionals múltiples i compartides colpejada brutalment per la recessió econòmica». Il secondo errore sarebbe, invece, di tipo metaforico:

Mas ha renunciat a governar i s'ha lliurat a predicar el nou desideratum patriòtic amb la fe dels conversos [...] Artur Mas utilitza Ítaca com a metàfora de la independència de Catalunya. El problema és que Ítaca podria funcionar com utopia però mai com a metàfora, ja que la independència no existeix. Per això, mentre l'error metonímic és essencialment polític, l'error metafòric és fonamentalment ideològic, d'un projecte que parteix d'unes premisses falses o il·lusòries.

In sintesi, secondo Mayayo,

el nacionalisme espanyol va aconseguir fer descarrilar l'Estatut de Catalunya i, a hores d'ara, planteja una forta recentralització de l'Estat esperonat per una majoria creixent que culpabilitzen les comunitats autònomes del malbaratament de recursos públics i de la corrupció política. Per la seva banda, el pinyol convergent, forjat en el liberalisme econòmic i el sobiranisme, ha aprofitat l'avinentsa de la radicalització del nacionalisme català per a fer el salt de l'autonomisme a l'independentisme. En aquest sentit, el nou axioma és la identificació de la plenitud nacional amb la independència i, per tant, la secessió com a projecte polític respecte a Espanya. Els federalistes, doncs, tenen mala peça al teler en una Espanya on els nacionalismes es retroalimenten dia sí, dia també.

La conclusione del ragionamento dello storico catalano era chiara: «La història ens alligona que qualsevol projecte del catalanisme polític

no es pot fer sense Europa, contra Espanya i, sobretot, fracturant la societat catalana»<sup>101</sup>.

Sui rischi della fine del consenso catalanista è intervenuto anche Enric Ucelay Da Cal. In un articolo pubblicato su “El País” nell’ottobre del 2015, Ucelay Da Cal spiegava come, dalla fine del XIX secolo,

toda afirmación nacionalista catalana se entendió como «catalanismo». De modo implícito tuvo significación transversal: autonomismo, regionalismo, federalismo monárquico o republicano, hasta soberanismo. El sentido subyacente era sencillo: todos aquellos que se sentían patrióticos, por encima de sus opiniones políticas más concretas (derecha o izquierda) o sus sentimientos religiosos (católico creyente o heterodoxo anticlerical), se encontraban unidos por una afinidad nacional común. El fondo a la vez audaz y brillante del concepto era su capacidad para comunicar a la vez dos ideas ideológicas muy contrarias: la afirmación intensa del excepcionalismo catalán frente a España, pero asimismo la existencia de un proyecto hispánico que desde Barcelona volcaría y dejaría patas arriba al poder y la autoridad investidas en la capital regia, Madrid.

Ma, dall’autunno del 2012, secondo Ucelay Da Cal, le cose sono cambiate notevolmente: «hoy la indeterminación resulta inaceptable y lo explícito se ha convertido en el nuevo estilo, aparentemente correcto». Se si conferma la fine del consenso catalanista, «la corriente mayoritaria a favor de la independencia en las calles y en la prensa nacionalista implica una ruptura con la votación parlamentaria de tipo clásico y acabará de fagocitar sus partidos históricos»<sup>102</sup>.

Su tale ipotesi interpretativa, Ucelay Da Cal è ritornato in un dossier da lui coordinato sulla rivista “Tiempo Devorado”, pubblicato nel dicembre del 2015. Mentre in un lungo articolo, *Catalonia Dreaming. The Rise of Catalan Mass Secessionism, 2010-2015*, proponeva una storia politica e culturale della Catalogna degli ultimi anni, soffermandosi su alcune questioni chiave come la lingua, la rivendicazione (minoritaria) dei Paesi

101. A. Mayayo, *L'error metonímic i l'error metafòric*, in “Via: revista del Centre d’Estudis Jordi Pujol”, 2013, n. 22, pp. 41-52. Per quanto riguarda l’errore metaforico, Mayayo spiegava che «el sobiranisme de l’estat-nació és un anacronisme, a banda de poc desitjable. Tot allò d’important que afecta les nostres vides es decideix en uns marcs internacionals, cada cop més amplis i cada cop menys democràtics, és a dir, amb poca capacitat d’intervenció, fiscalització i participació dels ciutadans». Riguardo ai rischi di frattura della società catalana, in un successivo articolo del settembre 2015, Mayayo affermava che, con le elezioni regionali del 27 settembre, «hemos pasado de la polarización social (derecha/izquierda) a la polarización identitaria (independentistas/unionistas)», in Id., *El catalanismo: lo que el viento se llevó*, “Eldiario.es”, 30 settembre 2015.

102. E. Ucelay Da Cal, *El desgaste de la marca catalanismo*, “El País”, 2 ottobre 2015. Vedasi alcune di queste considerazioni in un precedente articolo: Id., *Palabras mayores*, “La Vanguardia”, 27 novembre 2013.

catalani, il «fet diferencial» o il lascito del pujolismo<sup>103</sup>, nell'introduzione del dossier, sottolineando come il catalanismo era stato «norma política» fino alla Diada del 2012, notava anche che

en los últimos años, los llamamientos del nacionalismo catalán a la independencia se han formulado en base a un modelo transicional, una fórmula sencilla de pasado-a-futuro, como un cambio instantáneo en dos pasos. A medida que las frustraciones se han incrementado y el gobierno central impidió las aspiraciones más mágicas relativas a ese tránsito desde la «opresión» a la «libertad», los autores independentistas se han visto obligados a recurrir a la idea de un *procés*, de un proceso que implicaba que alcanzar el más absoluto autogobierno podría demorarse un tiempo<sup>104</sup>.

Oltre a Thomàs, Mayayo e Ucelay Da Cal, anche Josep Maria Fradera è intervenuto nel dibattito dalle pagine de “El País”. Nell'ottobre del 2013, Fradera notava che «es de admirar el esfuerzo enorme del nacionalismo catalán, en sus múltiples expresiones, por reescribir una historia del país siempre igual a sí misma». Con un certo pessimismo, lo storico catalano rilevava che

en el fondo de la erosión de la Cataluña orwelliana, de la Cataluña solidaria (con quienes uno se relaciona), reivindicativa, republicana y federal, anarquista y comunista, tierra de acogida y explotación de gentes del sur, está la aceptación y aparente éxito de la idea de que lo social e individual es la parte y la nación el todo<sup>105</sup>.

Due anni più tardi, nell'ottobre del 2015, Fradera ritornava sulla questione in un altro articolo pubblicato su “El País”:

Nada impide considerar a Cataluña como un regionalismo fuerte con un potente vector nacional(ista) en su interior. Este fue el resultado nada sorprendente de una larga y modulada participación catalana en la construcción de la nación española desde el alba del liberalismo en España, las décadas del España es la nación y Cataluña la patria, cultura y política que no desaparecen con la eclosión del nacionalismo del cambio de siglo. Si esto fue así, es razonable pensar que la distancia entre el Estado nacional y la nación española estuvo modulada por las contradicciones subyacentes a su desarrollo particular: la distancia precisa entre

103. Id., *Catalonia Dreaming. The Rise of Catalan Mass Secessionism, 2010-2015*, dossier monografico *Procesando el 'procés': sobre la ola independentista catalana*, in “Tiempo Devorado. Revista de Historia Actual”, 2015, n. 3, pp. 328-372.

104. Id., *Introducción*, dossier monografico *Procesando el 'procés'...*, cit., pp. 274-277. Vedasi anche Id., *Catalan Nationalism, 1886-2012. An Historical Overview*, in “Pôle Sud: revue de science politique de l'Europe méridionale”, 2014, n. 40, pp. 13-28.

105. J.M. Fradera, *La gran tarea del nacionalismo*, “El País”, 2 ottobre 2013.

la invocación nacional y las realidades complejas que se reflejan en el plebiscito diario de los ciudadanos<sup>106</sup>.

E un mese prima, in un'intervista al quotidiano "Ara" sull'interrelazione tra il sociale e la nazione, sosteneva che «la catalana i l'espanyola són societats que han estat entrelligades des de sempre. I en termes històrics, per començar, Catalunya no ha sigut mai una nació independent». E aggiungeva: «un error és creure que la independència salvarà els problemes d'una llengua i una nació petita. Els nostres problemes tenen més a veure amb la internacionalització accelerada de l'economia i la comunicació que amb Espanya». Riguardo poi alla proposta secessionista, Fradera affermava di non condividere «aquesta idea que s'ha de trencar per tornar a parlar de tu a tu. Surt d'un diagnòstic equivocat, d'una visió de Catalunya com a nació altament essencialista. Veurela com un tot, pensar que només el nacionalisme pot representar la nació i ningú més»<sup>107</sup>.

Javier Moreno Luzón ha affrontato la *vexata quaestio* catalana in un articolo pubblicato su "El País" nel settembre del 2014, in cui metteva in luce le difficoltà esistenti. Lo storico manchego notava che «la ansiedad que provoca el desafío nacionalista catalán conduce a menudo a plantear el problema como un mero conflicto bilateral entre Cataluña y España»; però, «esta visión de las cosas olvida que cualquier fórmula afectará de lleno a la estructura estatal de toda España, que las demás comunidades no van a limitarse a tomar nota de lo que ocurra en Cataluña y que allí se juega el futuro del conjunto del Estado español». Moreno Luzón concludeva il suo ragionamento affermando che

la existencia en España de otros nacionalismos subestatales además del catalán, y de territorios que ya se han proclamado nacionalidades, hace poco viable una salida bilateral a la cuestión catalana. Y desde luego prelude complicaciones mayores si se reconoce su derecho a la secesión. Sólo una profunda reforma constitucional, tal vez una que refunde el Estado para completar su carácter federal, con las modulaciones imprescindibles, tendría alguna posibilidad<sup>108</sup>.

Anche Justo Beramendi è intervenuto sulla questione catalana. La sua analisi si trova in un articolo pubblicato sulla rivista "Ayer" nell'autunno del 2015, dove affronta gli ultimi dodici anni delle relazioni tra Catalogna e Spagna<sup>109</sup>. Lo storico galiziano riconosce che il cambiamento nella

106. Id., *Del modelo "nación" al plebiscito diario*, *ivi*, 14 ottobre 2015.

107. I. Aragay Barcelona, *Josep M. Fradera: "La catalana i l'espanyola són societats que han estat lligades des de sempre"*, "Ara", 13 settembre 2015.

108. J. Moreno Luzón, *Todos quieren café*, "El País", 25 settembre 2014.

109. J. Beramendi, *Cataluña y el derecho a decidir*, in "Ayer", 2015, n. 99, pp. 267-280.

strategia del catalanismo non è stata solo una reazione alle politiche ri-centralizzatrici applicate dal PP durante la seconda legislatura di Aznar (2000-2004), ma si deve anche a «los cambios internos en el seno del catalanismo». Beramendi considera chiave il processo di riforma dello Statuto d'Autonomia promessa da Rodríguez Zapatero nell'autunno del 2003 e portata avanti dal primo governo del Tripartito in Catalogna (2003-2006) presieduto da Pasqual Maragall: la «cepilladura» dello Statuto approvato nel Parlamento catalano da parte delle *Cortes* spagnole e la dura campagna contro lo Statuto lanciata dal PP «había dejado en una parte no pequeña de la sociedad catalana la sensación de haber sido engañada por los partidos españoles», mentre la sentenza del Tribunal Constitucional del 2010 aveva significato che «en el marco constitucional no había posibilidad de una ampliación significativa del autogobierno de los catalanes». Beramendi sottolinea anche la parallela «deriva hacia el soberanismo» da parte di Artur Mas e, dopo la Diada del 2012, la volontà di «aprovechar la marea en su beneficio», anche per «ganarle a ERC la batalla por la hegemonía en el seno del nacionalismo».

Per lo storico galiziano, il fondo della questione ruota attorno a una realtà incontrovertibile — che «una abrumadora mayoría de la sociedad catalana quiere ejercer el derecho de autodeterminación» — e a due domande: «¿es legítimo ese derecho [a decidir] dentro de los principios universales de la democracia moderna?» e «¿sería beneficiosa o perjudicial la secesión para el conjunto de la sociedad catalana?». Mentre alla prima domanda Beramendi risponde considerando che «si el *demos* emergente tiene capacidad para establecer una nación-Estado viable, el derecho de autodeterminación es siempre legítimo y, por tanto, resulta antidemocrático impedir su ejercicio», nel rispondere alla seconda domanda, mette in luce l'esistenza di un panorama complesso per la «heterogeneidad nacional de la población autodeterminable»<sup>110</sup>. In conclusione, Beramendi risolve con una formula sintetica il doppio quesito: «Legitimidad para separarse, toda. Conveniencia de hacerlo, muy dudosa»<sup>111</sup>.

110. A tal riguardo, spiegava che «una parte de la sociedad se considera nación catalana y con dos modulaciones principales: quienes quieren independizarse y quienes prefieren compartir su soberanía con otros en un Estado español plurinacional (federal o confederal). Otra parte de la misma sociedad (qua ahora parece minoritaria) se considera nación española y en esta parte hay de todo como en botica: nostálgicos del centralismo, autonomistas y federalistas de variados pelajes. Y aún hay un sector no pequeño que no sabe muy bien de qué nación es pero que está (o estaba) cómodo en ese doble patriotismo de larga tradición en el país. Por no hablar de la reciente inmigración extrapeninsular, perpleja ante semejante lío», *ivi*, p. 278.

111. *Ivi*, pp. 268-271, 273, 277, 280. Vedasi anche le riflessioni contenute in Id., *Catalunya, mon amour*, in “Tempos Novos”, 2014, n. 202, pp. 18-25.



Per quanto riguarda Ferran Gallego, in un articolo pubblicato sulla rivista “El Viejo Topo” nel dicembre 2015 lo storico catalano sostiene che quello che è successo in Catalogna è un esempio della «reivindicación republicana» attraverso una «movilización que es permanente» con un doppio significato: «la extensa difusión del rechazo del individualismo, la tensión de un sentimiento de pertenencia, la afirmación de que somos un colectivo, [una] nostalgia de comunidad» e la creazione di «un alto grado de politización de las experiencias concretas». Secondo Gallego, «la movilización ha concentrado en la reivindicación soberanista el rechazo de las agresiones diversas que ha sufrido la ciudadanía», ma, aggiunge,

la reivindicación republicana de la soberanía está gestionándose como mera lucha por la secesión. Es decir, por lo que se llama una «desconexión del estado español» que, en la práctica [...] supone señalar que lo prioritario es la construcción de una República catalana, separada de España, en la que se concretará la forma más inmediata de una ruptura social<sup>112</sup>.

In una lunga intervista pubblicata in tre parti nei primi mesi del 2016 sempre su “El Viejo Topo”, lo storico catalano considerava il *procés sobiranista* uno dei «puntos de fractura» del sistema spagnolo determinati dalla crisi economica e un possibile grimaldello per promuovere — da sinistra — un processo costituente in tutta la Spagna<sup>113</sup>. Sottolineava anche «la necesidad de distinguir entre soberanismo e independentismo», criticando il luogo comune della «valoración de las movilizaciones populares en Catalunya como la irrevocable manifestación de un nacionalismo independentista». Secondo Gallego, «lo que tenemos en todos los casos, con distintas longitudes de onda de adhesión al independentismo, es la capacidad integradora y movilizadora de un mito al que la izquierda no ha sabido responder con otro horizonte cálido, acogedor, unitario, popular, nacional y [...] posible». Considerando il *procés* un progetto attualmente egemonizzato dalla destra nazionalista, «que cuenta con sólidos apoyos, empezando por el que le proporcionan las instituciones autonómicas, siguiendo por el que le dan inercias muy fuertes de igualar cualquier reivindicación catalanista con el progresismo», Gallego sosteneva che la sinistra catalana non deve «asumir el discurso del nacionalismo y dar por perdida, fuera del marco secesionista, la movilización más importante, densa y continuada que se ha dado en Catalunya desde la transición»<sup>114</sup>.

112. F. Gallego, *Del secesionismo al soberanismo. Posibilidades y problemas de la movilización democrática*, in “El Viejo Topo”, 2015, n. 335, pp. 13-18.

113. M. Riera, *Entre el estupor y la esperanza. Entrevista a Ferran Gallego I*, *ivi*, 2016, n. 337, pp. 23-33.

114. Id., *Soberanismo, independentismo, autodeterminación. Entrevista a Ferran Galle-*

Anche Xavier Casals è intervenuto in più occasioni nel dibattito sulla questione catalana. In un articolo pubblicato su “El País” nel settembre del 2012, Casals notava che la prima grande Diada aveva mostrato che «en Catalunya se expande igualmente un fenómeno parecido de ‘secesión ligera’ [prendendo a prestito l’espressione coniata da Paolo Rumiz per il caso della Lega Nord] y gran parte de la población deja de sentirse vinculada a España en términos emocionales»<sup>115</sup>. Ritornando sulla questione in un articolo su “Ara” del settembre del 2015, Casals rilevava che il «posicionament secessionista suposa una ruptura amb el catalanisme del segle XX, que es va caracteritzar per dur a terme una doble acció política: governar Catalunya i, a la vegada, modernitzar l’Estat». Il passaggio all’indipendentismo, secondo Casals, si deve a una serie di fattori: «la crisi; la irrupció de generacions que no han viscut el franquisme ni la Transició; la continuïtat de dinàmiques polítiques unitàries; o l’expansió de formes diferents de fer política»<sup>116</sup>.

Nel dicembre dello stesso anno, in un articolo pubblicato sulla rivista “Tiempo Devorado”, all’interno del dossier monografico dedicato al *procés sobiranista* coordinato da Ucelay Da Cal, Casals si soffermava sulle ragioni e le dinamiche di quello che definisce lo «tsunami secessionista». Secondo lo storico catalano, «la eclosión del separatismo se enmarca en un proceso que ha convertido a Catalunya en laboratorio político de España, al interactuar aquí la crisis económica con una doble desafección: hacia el Estado y hacia la propia clase política catalana». Casals individuava l’inizio di questo processo nel 2003 con la gestazione del nuovo Statuto d’Autonomia catalano e sottolineava una questione non secondaria: «en Catalunya, desde que el debate sobre la independencia empezó a copar la agenda política, se habla muy poco de esencias patrias y mucho de fiscalidad, infraestructuras, sanidad, educación y servicios». Secondo Casals, la «doble desafección política catalana» si è plasmata nella nascita di una serie di nuove formazioni politiche e in «un populismo plebiscita-

*go/III, ivi*, n. 339, pp. 13-21. In un precedente articolo del maggio 2015, pubblicato sul blog dell’associazione Federalistes d’Esquerres, Gallego rilevava come «el proceso que ha llevado a la inmensa movilización del nacionalismo en Catalunya procede directamente de la crisis económica, cuya duración y persistencia ha provocado fracturas sociales, impresión de pérdida de soberanía, anulación de derechos arduamente conquistados y desmoronamiento del prestigio de las instituciones. La misma élite que ha gobernado Catalunya mediante los instrumentos fabricados por el proceso constituyente de 1977-1980 ha podido presentarse como alternativa al régimen que ha gestionado durante casi toda la etapa autonómica», in F. Gallego, *Antes de llegar a todo esto*, 6 maggio 2015, pubblicato in <http://federalistes-desquerres.org/es/2015/05/antes-de-llegar-a-todo-esto-por-ferran-gallego/> [consultato il 5 settembre 2016].

115. X. Casals, *¿Independencia o secesión ligera?*, “El País”, 16 settembre 2012.

116. Id., *Del catalanisme a l’independentisme*, “Ara”, 12 settembre 2015.

rio que ha tenido dos proyecciones: las llamadas consultas populares por la independencia y el movimiento de los indignados». Così, «la irrupción del independentismo ha generado una italianización territorial», ossia «el independentismo catalán ha asumido formalmente la vía plebiscitaria del escocés o del quebequés, pero proyecta de hecho las mismas facetas de crisis del Estado» vissute dall'Italia della seconda Repubblica: «tensión entre sociedad, economía y política; entre Norte y Sur; y entre viejos partidos y formas nuevas de participación de masas»<sup>117</sup>.

### 5. *¿España contra Catalunya? Un simposio infelice*

Come si è anticipato all'inizio di queste pagine, uno dei pochi momenti di confronto degli storici è stato quello del simposio “Espanya contra Catalunya: una visió històrica (1714-2014)”, tenutosi a Barcellona nel dicembre del 2013 e organizzato dal Centre d'Història Contemporània de Catalunya e dalla Societat Catalana d'Estudis Històrics. Purtroppo, però, più che luogo di confronto è stato luogo di scontro (sui *mass media* e in sede politica) e luogo di propaganda (più per l'impostazione che per una parte degli interventi), dove il dibattito è mancato per volontà degli stessi organizzatori, visto che non stati invitati i colleghi che difendevano tesi diverse da quella rappresentata dal titolo, considerato da molti un grave errore o addirittura un «disparate»<sup>118</sup>. Sul simposio si è scritto molto, e non è questa la sede per ripercorrere le vicissitudini di un incontro accademico alquanto infelice<sup>119</sup>. Ciò che invece interessa sono gli interventi

117. Id., *La Cataluña emergente. Sececionismo y dinámicas populistas europeas*, in *Procesando el 'procés'...*, cit., pp. 291-306. Su tali questioni, vedasi anche Id., *Del populismo al independentismo*, in “Tinta Libre”, 2013, n. 6, pp. 4-7 e i due ultimi libri di Casals che riguardano la storia della Catalogna democratica e il populismo in Spagna: Id., *El oasis catalán (1975-2010). ¿Espejismo o realidad?*, Barcelona, Edhasa, 2010 e Id., *El pueblo contra el Parlamento. El nuevo populismo en España, 1989-2013*, Barcelona, Pasado & Presente, 2013.

118. Per le opinioni critiche di alcuni storici (B. de Riquer, A. Mayayo, E. Ucelay Da Cal, J. Álvarez Junco, R. García Cárcel, J. Albareda) prima della celebrazione del congresso, vedasi J.A. Montañés, *Historiadores y expertos critican el maniqueísmo de un congreso envenenado*, “El País”, 11 dicembre 2013. La definizione di «disparate» l'ha data l'ispanista britannico John H. Elliot, in À. Piñols, *John H. Elliot: “Es un disparate”*, *ivi*, 6 giugno 2013. Vedasi anche Id., *La Generalitat organiza un simposio titulado ‘España contra Cataluña’*, *ivi*, 6 giugno 2013.

119. A tal proposito vedasi il contributo in questo stesso dossier di Paola Lo Cascio, ma anche gli atti del simposio: J. Sobrequés i Callicó (ed.), *Vàrem mirar ben al lluny del desert. Actes del Simposi Espanya contra Catalunya: una mirada històrica (1714-2014)*, Barcelona, Centre d'Història Contemporània - Departament de la Presidència, 2014, e il libello *Espanya contra Catalunya. Crònica negra d'un simposi d'història* (Barcelona,

che al riguardo hanno realizzato alcuni storici sulla stampa in quelle settimane.

Già a giugno del 2013, pochi giorni dopo che fosse stato reso pubblico il programma del simposio, Antonio Rivera lo considerava «un aquelarre donde resulta difícil imaginar cómo un historiador de prestigio puede dar su nombre para revestirla del que es imposible que pueda tener». Avvertendo dei pericoli di una «historia acomodada al servicio partidario», lo storico basco si stupiva di come si presentassero «trescientos años de relación entre España y Cataluña presididos en exclusividad por el conflicto» attraverso questioni come «el papel desnacionalizador de la inmigración, la represión militar contra el país [...], la ‘falsificación de la historia’ (*sic*) o ‘la uniformización legislativa española contra el derecho propio catalán’ (más *sic*)»<sup>120</sup>. Lo stesso giorno, dalle pagine dell’“Ara”, Francesc Vilanova giudicava il simposio «una proposta equivocada, historiogràficament i políticament, en uns temps equívocs, que demanen matisacions, visions despassionades, temps de reflexió, elements massa escassos aquests dies». Secondo lo storico catalano non era sensato che «una institució pública, dependent de la Generalitat, es llanci de cap a organitzar un col·loqui que arrenca amb les cartes ben marcades» e che «ignora la complexitat de la història, de les societats i de les identitats nacionals»<sup>121</sup>.

Antonio Elorza si è espresso in modo molto più radicale, in linea con la sua interpretazione della rivendicazione indipendentista catalana, di cui si è detto nelle pagine precedenti. Sostenendo che l’incontro «se inscribe en esa deriva hacia un ensimismamiento agresivo» del nazionalismo catalano, secondo Elorza «un Congreso que examinara el ‘España contra Cataluña’ con interrogante y participación plural sería incluso necesario hoy», ma la sua impostazione metteva in evidenza solo la volontà di costruire un nemico e il «maniqueísmo practicado sin fisuras» con l’obiettivo di una «homogeneización independentista»<sup>122</sup>. Pochi giorni dopo, sempre sulle pagine de “El País”, Eduardo Moreno Manzano e Juan Sisinio Pérez Garzón criticavano l’ennesimo caso di abuso della storia. Segnalavano che «la historia se convierte así en un fácil recurso para

Editorial Base, 2014) dove Sobrequés i Callicó, l’organizzatore principale dell’incontro, racconta la sua versione dei fatti. Sul dibattito successivo al simposio, vedasi il dossier *Història, ideologia política. Al voltant del simposi “Espanya contra Catalunya”* — con interventi di J.R. Resina, A. Rico, P. Viciano, À. Gutiérrez, A. Furió — pubblicato sulla rivista “L’Espill”, 2014, n. 45.

120. A. Rivera, *Brocha gorda*, “Eldiario.es”, 11 giugno 2013.

121. F. Vilanova Vila-Abadal, “*Espanya contra Catalunya*”, *un error*, “Ara”, 11 giugno 2013.

122. A. Elorza, *Espanya contra Catalunya*, “El País”, 28 giugno 2013. Josep Fontana ha risposto duramente all’articolo di Elorza: vedasi J. Fontana, *La práctica de la inquisición*, “El Periódico de Catalunya”, 6 luglio 2013.

crear identidades antagónicas y para alimentar discursos demagógicos que tanto hacen peligrar la convivencia ciudadana», e avvertivano che «los organizadores del evento puede que pretendan crear una audiencia no de ciudadanos, sino de patriotas, pero están jugando con fuego»<sup>123</sup>.

Nelle settimane precedenti il simposio, altri storici sono intervenuti sulla carta stampata. Fra questi, Julián Casanova metteva in evidenza che l'incontro era la prova della «tensión entre la investigación histórica y sus usos políticos» e che «el objeto de estudio 'España contra Cataluña' constituye una clara simplificación». Lo storico aragonese ricordava che

los historiadores debemos contribuir al debate, a la cultura y a la revisión y reconstrucción del pensamiento político y social. Debemos defender el análisis histórico como una herramienta crítica para sacar a la luz las partes ocultas del pasado, lo que otros no quieren recordar [...] lo que debe siempre evitarse es buscar los hechos más convenientes para apoyar las ideas favoritas de los gobernantes. Algo difícil de evitar cuando todo eso se hace y se organiza desde instituciones públicas orientadas por el poder político de turno, en vez desde congresos científicos independientes de ese poder<sup>124</sup>.

Su posizioni diverse, invece, Antoni Segura sosteneva che «es pot discutir l'oportunitat o, àdhuc, el biaix polític del títol, però no el contingut acadèmic del simposi, atès el conjunt d'acadèmics que hi participen» e caricava tutta la responsabilità del polverone mediatico costruito attorno al congresso al nazionalismo spagnolo, che è riuscito a «polititzar una trobada acadèmica»<sup>125</sup>.

## 6. Conclusioni

Come si è potuto apprezzare, il dibattito sulla questione catalana ha messo in evidenza la divergenza di vedute degli storici contemporaneisti spagnoli sia sulle cause che sulle possibili soluzioni dell'*impasse* in cui si trovano le relazioni tra la Spagna e la Catalogna. Tenendo in considerazione che, comunque, è solo una parte del mondo accademico quella che è intervenuta e che molti altri storici non hanno preso la parola al riguardo, in alcuni casi volontariamente, è palese l'assenza di un consenso.

Vi sono sì, e ciò è indubbio, dei punti evidenziati, con maggiore o minore rilevanza, da praticamente tutti, o quasi tutti, i partecipanti a questo (non)dibattito: dalle complesse relazioni tra Barcellona e Madrid nel cor-

123. E. Moreno Manzano, J.S. Pérez Garzón, *¿Dinamitando puentes?*, "El País", 10 luglio 2013.

124. J. Casanova, *Usos y abusos de la historia*, *ivi*, 11 dicembre 2013.

125. A. Segura, *Espanya contra Catalunya*, "El Punt Avui", 12 dicembre 2013.

so dell'Ottocento e del Novecento alla crisi del sistema politico spagnolo nato con la transizione alla democrazia che rende necessaria una riforma dell'*Estado de las Autonomías*, passando per la non felice gestione della riforma dello Statuto d'Autonomia catalano nel 2005-2006 e il peso giocato dalla successiva sentenza del Tribunal Constitucional e dalle politiche ricentralizzatrici del governo di Mariano Rajoy (2011-2015). Nessuno sostiene, inoltre, che il *procés sobiranista* sia un "soufflé", al contrario di quello che hanno affermato non pochi politici e opinionisti, per quanto vi siano opinioni diverse sui rapporti di forza interni e sulla reale autonomia del movimento, ossia se questo sia pura espressione della società civile o se sia piuttosto manovrato dall'alto dalle élites politiche catalane.

Al di là di questo, però, sia nelle prese di posizione più esplicite sia nelle analisi più pacate le divergenze affiorano chiaramente tanto riguardo ad alcuni concetti, al loro uso e alla loro valenza politica — come, ad esempio, il cosiddetto "diritto di decidere" — quanto riguardo all'uso pubblico della storia e all'influenza, o meno, del nazionalismo nella riscrittura del passato, come è stato evidenziato dalle celebrazioni del tricentenario della fine della guerra di Successione spagnola. A tutto ciò si sommano riflessioni che fanno luce su altre questioni, sovente messe in secondo piano, come l'influenza sulla comparsa della rivendicazione indipendentista catalana della crisi delle forme di rappresentanza politica e della globalizzazione o la frattura del consenso catalanista che aveva retto la società catalana per oltre un secolo.

Come tra i politici, comunque, al di là di alcune importanti e coraggiose eccezioni, anche tra gli storici l'assenza di dialogo è purtroppo stata una realtà. Lo evidenziano sia l'organizzazione del simposio "Espanya contra Catalunya" che, fin dal titolo, dimostra la volontà di non cercare il dialogo, quanto mai necessario anche in sede accademica, sia i rari casi in cui vi sono stati dei "botte e risposta" sulla carta stampata — come quello tra Borja de Riquer e Santos Juliá in relazione al libro di Josep Fontana, che ha coinvolto anche Antonio Elorza o Jordi Canal — che, più che aprire un dibattito, si sono saldati con accuse finanche personali.

In una delle interviste rilasciate alla stampa spagnola, Josep Fontana ha dichiarato che «és molt difícil dialogar quan no hi ha res en comú. Jo, parlar de les relacions Catalunya-Espanya, ja no ho penso fer fora de Catalunya»<sup>126</sup>. Un'affermazione che è senza dubbio un fallimento. Per gli storici e per tutta la società.

126. C. Geli, "Hi ha un fort component de refús cultural dins la societat castellana", "El País Catalunya", 5 novembre 2014.